

472.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|-------|---|--------------|
| Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 29535 | CALDORO | 29539 |
| Proposte di legge: | | COTTONE | 29543 |
| (<i>Annunzio</i>) | 29535 | LA MALFA | 29537 |
| (<i>Assegnazione a Commissione in sede</i> | | LATTANZI | 29552 |
| <i>referente</i>) | 29554 | ROBERTI | 29541 |
| (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 29535 | RUSSO CARLO, <i>Ministro senza porta-</i> | |
| Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) | 29555 | <i>foglio</i> | 29541, 29552 |
| Interpellanze sui rapporti tra Governo e sin- | | TOGNONI | 29547 |
| dacati (<i>Svolgimento</i>): | | ZANIBELLI | 29550 |
| PRESIDENTE | 29535 | Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>) | 29555 |
| | | Ordine del giorno delle prossime sedute . . . | 29555 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 18 giugno 1971.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOLOGNA: « Retrodatazione della nomina in ruolo ordinario di insegnanti delle scuole secondarie statali di Trieste » (3486);

DELFINO ed altri: « Modifica del terzo comma dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1968, n. 7, sul riconoscimento della qualifica di profughi » (3487);

FORTUNA ed altri: « Riforma del diritto di famiglia » (3488).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Norme sul riordinamento del fondo speciale di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (*già approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente*) (2960-B);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 18 gennaio 1952, n. 36, che estende agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della guardia di finanza le disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (3484);

Senatore DI BENEDETTO: « Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, già modificato dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, e dalla legge 2 febbraio 1960, n. 41, concernente l'ammissione ai con-

corsi per il personale dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi » (*approvata da quella I Commissione permanente*) (3485).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interpellanze sui rapporti tra Governo e sindacati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

La Malfa, Biasini, Bucalossi, Compagna, Gunnella, Mammi, Montanti, Reale Oronzo e Terrana al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, in relazione ai gravi equivoci di ordine istituzionale che le consultazioni con i sindacati hanno determinato, nei riguardi delle prerogative proprie del Governo, nel suo insieme, e del Parlamento, non ritenga necessario ed urgente ricondurre tali consultazioni nel quadro della politica di programmazione e nell'ambito degli organi relativi, sede propria per esaminare e proporre la priorità dei problemi da risolvere e le compatibilità relative, lasciando al Governo e al Parlamento la piena ed esclusiva responsabilità delle determinazioni definitive » (2-00654);

Bertoldi, Caldoro, Di Primio e Santi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, anche in relazione alle positive esperienze realizzate attraverso il metodo delle consultazioni preventive con i sindacati, non si ritenga opportuno riconfermare la volontà di continuare per il futuro tale metodo come è negli impegni programmatici del Governo. Gli interpellanti, in particolare, di fronte all'offensiva scatenata da ambienti della destra economica e politica in occasione della recente azione sindacale decisa dalle confederazioni dei lavoratori, chiedono di conoscere se non si intenda precisare che il metodo delle consultazioni preventive tra Governo e sindacati non costituisce una svalutazione delle funzioni del Parlamento ma rappresenta uno degli aspetti più qualificanti dell'azione di Governo. Gli interpellanti, del resto, sottolineano come la consultazione sia dei sindacati sia di altre organizzazioni sociali, che rappresentano la realtà pluralistica della

società italiana, sia uno dei mezzi più adeguati per mantenere un concreto collegamento con il paese, non solo da parte del Governo ma anche, come è già avvenuto, da parte del Parlamento » (2-00655);

Roberti, De Marzio, Pazzaglia e Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se non ritengano, anche sulla base di quanto previsto nei disegni di legge n. 2085 e n. 180, di esaminare la possibilità di consentire al Governo una consultazione organica e permanente delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori. In particolare, si chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuna la istituzione di un organo consultivo permanente, composto dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, competente per tutti i problemi che rientrano nel quadro della programmazione economica, al fine di assicurare una partecipazione organica delle rappresentanze dei lavoratori alle deliberazioni del CIPE, dal quale, inspiegabilmente, le categorie del lavoro vengono escluse. La istituzione di questo organo definirebbe la polemica in atto sulla natura delle consultazioni fra Governo e sindacati che ha caratterizzato sinora i rapporti fra Governo e sindacati in merito ai problemi delle riforme. A tale scopo si chiede, inoltre, di sapere se il Governo non ritenga opportuno - ai fini di una maggiore responsabilizzazione delle parti - di conferire il diritto di partecipare a detto organo consultivo solo alle organizzazioni sindacali che abbiano chiesto ed ottenuto il riconoscimento giuridico di carattere privatistico previsto dall'articolo 39 della Costituzione, che dovrebbe essere attuato d'urgenza con apposita legge, in armonia con le esigenze di collaborazione fra Governo e sindacati che sono necessarie in materia di programmazione economica. A giudizio degli interpellanti la creazione di detto organo consultivo ed il riconoscimento giuridico dei sindacati che ne dovrebbero far parte, riaffermano le prerogative del potere esecutivo e del Parlamento, definendo anche la funzione propria dei sindacati, secondo lo spirito della Carta costituzionale » (2-00656);

Cottone, Malagodi, Bozzi, Giomo, Bignardi, Ferioli, Camba, Alesi, Alpino, Papa, Serrentino, Quillieri e Pucci di Barsento, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - premesso: che negli ultimi tempi il

Governo, in occasione della predisposizione di importanti provvedimenti legislativi (quali, ad esempio, quelli concernenti le riforme) ha svolto una sostanziale contrattazione con le associazioni sindacali " maggiormente rappresentative " (CGIL, CISL e UIL) sulle soluzioni di fondo da dare ai problemi affrontati; che tale prassi tende a sottrarre al Parlamento ed al Governo stesso le prerogative che ad essi soltanto la Costituzione affida, ingenerando confusione e perplessità circa gli organi istituzionali cui spetta l'effettivo esercizio del potere politico e decisionale; che tale stato di cose è aggravato dal fatto che i citati sindacati, privi tra l'altro di ogni diretta responsabilità per la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione e mossi strutturalmente da intenti politici settoriali e con il ricorso all'arma degli scioperi generali, sollecitano al Governo e al Parlamento soluzioni da essi imposte e che spesso prescindono sia nella forma sia nella sostanza da quella che è la realtà politica, economica e finanziaria del paese - : 1) se, ogni qualvolta il Governo avverte l'opportunità e l'utilità di avere contatti con le associazioni sindacali in occasione della messa a punto di importanti problemi riguardanti i lavoratori in se stessi od i lavoratori in quanto facenti parte dell'intera collettività, non ritenga indispensabile incanalare i contatti stessi sui binari della semplice consultazione, in armonia con il testo e lo spirito della Costituzione; 2) se, al fine di eliminare ogni equivoco in proposito e di non creare pericolose illusioni negli interessati, non ritenga necessario ed urgente precisare quali riforme secondo il Governo possono essere attuate e con quale gradualità in relazione alla situazione economica e finanziaria del paese, in modo che lo sforzo per le riforme che il paese stesso verrebbe chiamato a sostenere possa risultare coerente con lo sviluppo della produzione e delle risorse in una economia di mercato e nel quadro della Comunità economica europea; 3) se il Governo non ritenga di precisare in maniera chiara e definitiva la sua posizione nei riguardi dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ciò, sia al fine del conferimento della personalità giuridica alle associazioni sindacali necessaria per gli stessi contatti consultivi tra gli organi istituzionali dello Stato e le associazioni stesse, sia al fine di porre validi argini all'inquietante abuso degli scioperi politici » (2-00698);

Barca, Tognoni, Pajetta Giuliano, Sullo, Gramagna, Pochetti, Rossinovich, Sac-

chi, Aldrovandi, Pellizzari, Sgarbi Bompani Luciana, di Marino e Bruni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere il loro giudizio sulla esperienza avviata con le consultazioni preventive dei sindacati sui grandi temi delle riforme, consultazioni che debbono svilupparsi e che hanno dato esito senz'altro positivo per quanto riguarda i primi confronti avviati tra sindacati, gruppi parlamentari e partiti e per sapere se non ritengono grave fattore di turbamento sociale e politico e di incertezza economica il ritardo con cui i risultati acquisiti negli incontri con i sindacati vanno traducendosi in reali impegni di Governo e di maggioranza e vengono assunti in una generale scelta di politica economica » (2-00699);

Andreotti e Zanibelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se il Governo, nel quadro dei problemi istituzionali relativi al tema dei rapporti tra Governo e sindacati, intenda informare la Camera sui motivi che hanno sin qui impedito la rinnovazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e sulle iniziative che si intendono prendere per la necessaria normalizzazione di questo strumento costituzionale di organico contatto con le forze lavorative che non esclude in momenti particolari anche un diretto rapporto tra il Governo e le singole componenti del CNEL stesso » (2-00700);

Orlandi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il pensiero del Governo sul problema dei rapporti tra Governo e sindacati e sulle questioni di ordine istituzionale e politico che essi implicano » (2-00702);

Lattanzi, Ceravolo Domenico, Passoni, Alini, Pigni, Mazzola, Boiardi e Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritenga che il Governo debba decisamente respingere l'attacco che viene portato da ambienti conservatori al metodo delle consultazioni preventive con i sindacati; metodo che è stato sperimentato in modo sostanzialmente positivo e che non rappresenta in alcun modo un momento di sovrapposizione nei confronti dei poteri e delle prerogative propri del Parlamento » (2-00703).

L'onorevole La Malfa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che abbiamo avuto

l'onore di presentare costituisce il punto conclusivo di una impostazione del problema sindacale che comporta aspetti sostanziali e formali: aspetti che concernono la politica di sviluppo economico programmato e aspetti che comportano un assetto istituzionale nei riguardi dei sindacati operai.

La nostra critica alla posizione dei sindacati operai risale a molti anni fa. Noi abbiamo considerato punto nodale ed importante della svolta di centro-sinistra l'atteggiamento che i sindacati operai avrebbero preso in materia di programmazione economica. A noi è parso, cioè, che con il passaggio da una politica di sviluppo spontaneo ad una politica di sviluppo economico programmato, l'atteggiamento, sia delle forze imprenditoriali sia dei sindacati operai, avrebbe dovuto radicalmente mutare. La loro politica non si sarebbe più dovuta svolgere sul terreno nel quale tradizionalmente si era svolta fino al momento dell'avvento al Governo delle forze di centro-sinistra.

Debbo ricordare che fin dal 1962, costituitosi il primo Governo di centro-sinistra, noi repubblicani ponemmo il problema dell'atteggiamento dei sindacati operai e delle forze imprenditoriali nei riguardi della politica di programmazione e riforme che ci si accingeva ad iniziare. La nostra impostazione incontrò fin da principio forti avversità nel mondo politico di sinistra e nel mondo sindacale; si disse che il richiamare i sindacati operai ad una partecipazione attiva alla politica di programmazione economica significasse limitare l'autonomia dei sindacati medesimi, il che non abbiamo mai compreso. Non abbiamo mai compreso perché l'autonomia si dovesse esercitare fuori del quadro della programmazione e non si potesse esercitare con ugual vigore e autorità nel quadro della programmazione. A noi pareva che solo nel quadro della programmazione potessero essere affrontati i problemi — che adesso sono diventati problemi di evidente importanza — del rapporto fra rendite, profitti, salari, fra consumi e investimenti, fra consumi individuali e consumi collettivi, fra rivendicazioni e riforme: tutta la tematica che è sorta negli ultimi tempi.

A nostro giudizio bisognava che i sindacati operai e le forze imprenditoriali fossero anche istituzionalmente condotti nel quadro della politica di programmazione. E ricordo che il primo governo di centro-sinistra, nel costituire la commissione di programmazione economica, chiamò a parteciparvi i protagonisti del processo di sviluppo economico, e

fra questi le tre confederazioni sindacali. Questa commissione poi fu sciolta in favore di una commissione di tecnici, e questo ha rappresentato un allontanamento della possibilità di legare i sindacati operai alla politica di programmazione. D'altra parte, non deve dimenticarsi che la maniera tradizionale con cui i sindacati operai, rispetto a una politica che comportava un impegno fortissimo per le riforme, condussero la loro lotta, fu una delle cause principali della crisi 1963-1964. La disarticolazione dell'azione delle forze operaie rispetto al quadro complessivo di riforme e di programmazione che si poneva il governo, fu un elemento determinante — lo dico con estrema franchezza — della crisi del 1963-1964.

I sindacati hanno riconosciuto negli ultimi tempi che il problema dei lavoratori non è legato soltanto a un tipo tradizionale di rivendicazioni in materia di salari e di condizione nelle fabbriche, ed hanno assunto una forte iniziativa in materia di riforme. Ma, in un certo senso, essi hanno rovesciato il suggerimento o la proposta che era venuta da noi. Noi volevamo che la politica rivendicazionista e la politica di riforme fossero condotte nel quadro della programmazione anche istituzionalmente e invece i sindacati operai hanno scelto per la rivendicazione e le riforme il terreno tradizionale, fra l'altro conducendo la battaglia per le riforme con il metodo tradizionale dello sciopero che, secondo me, non può avere applicazione in tale campo.

L'aver cumulato dall'«autunno caldo» la politica di rivendicazione in senso tradizionale con una politica di riforme ugualmente condotta in senso tradizionale, è stato uno degli elementi determinanti della seconda crisi economica; cioè per due volte noi abbiamo constatato che questa maniera di condurre da sinistra, dai sindacati operai, una azione per le riforme del meccanismo di sviluppo, ha effetti contrari a quelli che si vogliono ottenere, nel senso che produce non una riforma del sistema ma la crisi del sistema economico. Che è proprio l'obiettivo che evidentemente non è posto a base della azione sindacale o da sinistra. In altri termini un'azione riformatrice, un'azione rivendicazionista condotta da sinistra, e condotta con una strategia non coerente, porta non alla riforma del meccanismo di sviluppo, ma ad una sua disintegrazione. Ma ha avuto anche conseguenze sul terreno istituzionale.

La nostra impostazione iniziale portava i sindacati nel quadro istituzionale degli organi

della programmazione. Era una soluzione concreta e, direi, immediata; noi non siamo favorevoli a riportare il quadro delle esigenze sindacali nel Consiglio dell'economia e del lavoro, che è un organo troppo formale e, direi, troppo pletorico ai fini della determinazione concreta. La nostra idea è di portarli nel quadro della programmazione e degli organi della programmazione. Essendo i sindacati operai e le forze imprenditoriali i protagonisti del processo di sviluppo spontaneo, il passaggio dal processo di sviluppo spontaneo al processo di sviluppo economico programmato vuole un impegno delle due forze. Come non possono rivendicare autonomia di comportamento le forze imprenditoriali, non hanno alcun interesse a rivendicare autonomia le forze sindacali. Dirò che, rivendicandola in senso tradizionale, indeboliscono la loro azione, la rendono contraddittoria, ed ottengono quei risultati negativi che abbiamo constatato nella crisi del 1963-64 ed in quella che si è avuta negli ultimi mesi.

Si pone, allora, un problema di sostanza, il problema, cioè, di come condurre una politica di programmazione e di come modificare l'atteggiamento dei sindacati operai rispetto alla politica di programmazione, senza di che questa politica non ci sarà mai; non si coltivi l'illusione che si possano fare piani e programmi al di fuori di un impegno diretto dei sindacati operai. Se i sindacati operai continuano a rivendicare un tipo di autonomia che non è compatibile con il processo di sviluppo economico programmato, e vogliono rimanere come forza spontanea nel sistema, non possono obbligare le altre forze a non essere forze spontanee; essi si pongono così in una situazione di contraddizione rispetto alla politica di sviluppo economico programmato.

Ci sono poi conseguenze di ordine istituzionale. Si crea una confusione di poteri. Mentre i sindacati, operando nel quadro della programmazione, sono nella sede propria per far valere le loro esigenze e per maturare una possibilità di pianificazione che poi è soggetta al giudizio del Governo e del Parlamento, se si sposta questo quadro istituzionale — e si porta in sede politica una discussione che ha bisogno di essere tenuta nella sede sua propria — si determina un'alterazione non solo per quanto riguarda gli obiettivi propri della programmazione, problema sostanziale, ma anche per quanto riguarda il rapporto tra le varie istituzioni dello Stato, il rapporto tra la forza sindacale e la forza politica, tra l'organo della programmazione ed il Governo, tra il Governo e il Parlamento. Abbiamo quindi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

degli spostamenti, di cui abbiamo sentito tutta la gravità in questi ultimi tempi. Questi spostamenti sostanziali e formali generano un disorientamento nell'opinione pubblica, un disorientamento circa gli indirizzi di una politica economica moderna.

Il significato della nostra interpellanza, onorevole ministro, è questo: chiarire se siamo in grado di portare sostanzialmente ed istituzionalmente i sindacati operai a comprendere che la politica di programmazione vuole una modificazione profonda della loro maniera di agire. E questa critica non viene da una posizione che si considera — con giudizio banale — conservatrice, ma è una critica di sinistra da sinistra; è capace la sinistra, avendo preso l'impegno di arrivare ad uno sviluppo economico programmato, di stabilirne tutte le conseguenze in sede sostanziale ed in sede istituzionale?

Se la sinistra ha questa strategia, allora può incidere sulla situazione, può riformare il meccanismo di sviluppo, e può evitare, nella sua azione, di determinare non la riforma di tale meccanismo, ma la sua disintegrazione. Due crisi in 10 anni di centro-sinistra sono troppe, onorevole ministro; indicano una mancanza di strategia di fondo che è veramente il punto debole della politica di centro-sinistra. Se questo centro-sinistra non sa realizzare, né sostanzialmente né istituzionalmente, la politica di programmazione, fa fallimento. Può parlare mille volte di problemi particolari, ma non troverà il quadro, la strategia, per cui questa società faccia quel salto di qualità per il quale il centro-sinistra si è impegnato, e per il quale si erano impegnate in un certo senso le forze di estrema sinistra, che dicono di volere la politica di sviluppo economico programmato.

Questo è il significato della nostra interpellanza che, ripeto, riguarda un problema sostanziale, ma riguarda altresì le conseguenze istituzionali di un errore di impostazione del problema. Sarei grato al Governo se ci desse qualche assicurazione in proposito. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caldoro, cofirmatario dell'interpellanza Bertoldi, ha facoltà di svolgerla.

CALDORO. L'amico onorevole La Malfa e gli amici repubblicani hanno avuto il merito, io credo, di avere posto all'attenzione del Parlamento un problema di cui ormai nel paese si parla con vivezza d'accenti, sul quale si intrecciano appassionate polemiche, che

comunque ormai interessa largamente non solo i lavoratori, ma tutta l'opinione pubblica del nostro paese.

Indubbiamente chi ricorda quella che era la situazione in Italia in anni passati (in particolare mi riferisco agli anni che vanno dal 1950 al 1964-65) non può non prendere atto con estrema soddisfazione dei notevoli progressi che ha compiuto il delicato tema del rapporto tra le forze produttive ed economiche più impegnate, come quelle dei lavoratori, e le pubbliche autorità, a cominciare dal Governo, al Parlamento, ai gruppi parlamentari, agli stessi partiti politici.

Noi ricordiamo il passato per salutare come fatto nuovo positivo quello che avviene oggi e quello che a nostro avviso dovrà avvenire con sempre maggiore intensità nel futuro. Ricordiamo cioè come negativo il periodo nel quale il Governo aveva l'abitudine di ricevere spesso e quasi sempre soltanto i rappresentanti degli industriali, quasi mai le organizzazioni sindacali, e le poche volte che lo faceva era allo scopo di ribadire una politica autoritaria e a volte repressiva.

Il fatto di aver segnato dei successi e di avere realizzato dei passi in avanti in questo campo così importante, noi lo attribuiamo a merito del centro-sinistra, e soprattutto del partito socialista italiano, che di questa questione ha fatto uno dei punti fondamentali del suo impegno e della sua iniziativa politica.

Ciò posto, specie dopo le recenti iniziative, i recenti incontri ed anche i recenti accordi fra Governo e organizzazioni sindacali dei lavoratori, si comincia a dire da parte di qualcuno, delle forze economiche e politiche interessate ad arrestare questo processo nuovo, questa novità positiva che si è instaurata nei rapporti tra pubblici poteri e organizzazioni sindacali in Italia, che si è chiesto troppo da parte dei sindacati, che si è fatto già troppo da parte del Governo; si dice cioè che si è esagerato e si arriva anche ad affermare che attraverso questo metodo dei rapporti diretti da forza a forza, da potere a potere, tra Governo e organizzazioni sindacali, si sia anche scavalcata la Costituzione repubblicana. Debbo solo rilevare per inciso che ad affermare queste cose in genere sono le stesse forze le quali per anni ed anni hanno manifestato ed ancora oggi manifestano la più totale ed ingiustificata sfiducia nei confronti delle istituzioni repubblicane e del Parlamento, di cui invocano a sproposito l'autorità e il prestigio come elementi che dovrebbero giocare a sfavore dei lavoratori e delle loro organizza-

zioni sindacali. E vi è quindi chi dice che è giunto il momento di attuare con leggi apposite gli articoli 39 e 40 della Costituzione, quelli cioè che riguardano la rappresentatività giuridica della organizzazione sindacale e l'esercizio del diritto di sciopero.

Ma queste sono le posizioni più conservatrici, più autoritarie, alle quali ritengo che, più che noi, daranno una convincente risposta le organizzazioni sindacali con l'esercizio responsabile della loro forza e del loro diritto di porre al paese i problemi dello sviluppo. Quello che a me interessa non è tanto questa posizione, ben nota in Italia e che penso non abbia nemmeno più lo spazio politico per incidere sugli indirizzi di una maggioranza governativa, quanto la posizione più insidiosa di altre forze moderate, alcune delle quali collocate all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra. Sono le forze che dicono che tutto sommato ci si può incontrare con le organizzazioni sindacali, ma che non si debbono fare accordi o sottoscrivere con esse dei patti, perché altrimenti si finirebbe con l'usurpare un ruolo che spetta al Parlamento, come se i sindacati si potessero rassegnare ad un ruolo di ospiti non saprei se graditi o fastidiosi da ricevere ogni tanto a palazzo Chigi per avere una reciproca informazione delle rispettive posizioni (Governo da una parte e sindacati dall'altra); e poi, burocraticamente, staccato dalla realtà del paese, il Parlamento dovrebbe decidere.

Questa posizione noi la respingiamo, riteniamo che sia sbagliata; mentre la posizione espressa dagli amici repubblicani, cioè dall'onorevole La Malfa nell'illustrazione della sua interpellanza, a nostro avviso sembra molto interessante per i motivi che ne sono alla base. Nessuno di noi ha mai ritenuto tale posizione banalmente conservatrice o moderata e tanto meno autoritaria.

Sappiamo quali siano i moventi che animano gli amici repubblicani, cioè quelli di chiamare i sindacati a concorrere a definire gli obiettivi di sviluppo e di programmazione e poi, nel quadro così definito democraticamente fra tutte le forze politiche ed economiche, vedere il ruolo di ciascuno per assicurare la realizzazione degli obiettivi di fondo, fissati da un accordo e da una discussione democratica. Sappiamo che questa è una posizione che non nasconde certo tentativi di carattere conservatore; però, l'onorevole La Malfa mi permetterà di fargli osservare che la sua posizione se non è conservatrice, deve ritenersi quanto meno illuministica.

Salvo ciò che accade in alcuni paesi dove non esiste la democrazia, non si è mai vista un'organizzazione sindacale che si rassegni al ruolo di definire con la controparte — sia essa di carattere privato, sia essa di carattere pubblico — i limiti entro i quali deve agire. A mio avviso questa posizione ricorrente nella polemica degli amici repubblicani anche nei nostri confronti — e di cui è stato testimone anche l'amico Compagna in occasione di un recente dibattito televisivo — è un modo per burocratizzare l'azione di sviluppo, è un modo che, secondo me, toglie ai sindacati quella forza di pressione che essi debbono comunque conservare, capovolgendo il criterio che deve vedere le organizzazioni sindacali e i lavoratori premere per ottenere l'accoglimento delle loro richieste e il conseguimento dei loro obiettivi. Spetta poi alle forze politiche fare le scelte: spetta al Parlamento e al Governo decidere se assecondare la spinta e la lotta dei lavoratori, oppure se assecondare le spinte e le scelte di coloro che vivono del lavoro degli altri, col profitto.

Questa è la sostanza del problema. D'altra parte, salvo alcuni settori, per fortuna nostra, di minoranza, all'interno dello schieramento sindacale italiano, nelle tre grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori non vi sono forze che possano dare a questa richiesta degli amici repubblicani la possibilità di una iniziativa politica che abbia successo.

Concludendo, signor Presidente, onorevole ministro, noi socialisti apprezziamo quello che ha fatto il Governo fino ad oggi. Desideriamo dare atto ancora una volta all'onorevole Colombo di avere agito con il massimo senso di responsabilità e con molta efficienza ed efficacia nel momento in cui vi sono stati gli incontri con le organizzazioni sindacali sui grandi temi delle riforme. Critichiamo alcune lentezze, ma ciò fa parte della cronaca politica di questi giorni; mi riferisco alla direzione del partito della democrazia cristiana, ai risultati delle elezioni del 13 giugno. Vogliamo che si spinga l'acceleratore per la realizzazione degli impegni presi con i sindacati sulle riforme, che fanno parte anche degli accordi del Governo.

Comunque, ripeto, è questo un fatto che esula dalla presente discussione. A me preme ribadire in questa sede che noi siamo soddisfatti di quel che ha fatto fino ad oggi il Governo: occorre, certo, confronto ed anche accordo con le organizzazioni sindacali, quando è necessario e quando è giusto, sull'esempio — che veramente merita di essere ricordato — di quanto fece il compianto onorevole Brodo-

lini, nella sua veste di ministro del lavoro circa l'altra grande riforma, relativa allo statuto dei lavoratori, e sulla base anche di quanto va facendo, sia pure tra mille sforzi e difficoltà, l'attuale ministro del lavoro.

Sollecitiamo quindi il Governo a continuare sulla via delle riforme, senza lasciarsi intimorire dai rigurgiti, dalle voci e dai clamori che provengono dalla destra economica e politica del nostro paese. Signor ministro, quelle forze che oggi fanno clamore e gridano allo scandalo per questo metodo nuovo di incontro sono le stesse che poi speculano — e lamentano — sul distacco che esisterebbe tra paese reale e paese legale. Nel momento in cui vi è una dimostrazione, un *test* significativo nel senso della partecipazione, cioè nel senso di avvicinare al paese legale il paese reale, la forza viva dei lavoratori, quelle stesse forze che prima denunciavano il distacco tra il paese reale e il paese legale gridano altrettanto allo scandalo, dicendo che bisogna fermarsi su una china pericolosa.

Il Governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei socialisti, non deve lasciarsi portare sulla strada sbagliata da simili proteste. Ricordi sempre il Governo e ricordi sempre la maggioranza di centro-sinistra che la Costituzione repubblicana pone il cittadino lavoratore su una posizione privilegiata rispetto agli altri cittadini. Proprio perché la Costituzione venne redatta nel periodo che seguì immediatamente la dittatura fascista e la Resistenza, proprio perché sapevamo, come sappiamo, che cosa è stato storicamente e che cosa è il fascismo, vale a dire l'espressione a livello di governo delle classi più privilegiate e più egoiste, proprio per questo la Costituzione repubblicana, nei suoi articoli fondamentali, ha voluto garantire il cittadino lavoratore del nostro paese.

Oggi, accanto ai principi sanciti dalla Costituzione, vi è anche una forza unitaria e autonoma dei sindacati dei lavoratori. Invitiamo e sollecitiamo il Governo, quindi, a consolidare l'indirizzo fin qui seguito e a continuare su questa strada.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, questo dibattito sui rapporti tra Governo e sindacato, apertosi sull'interpellanza presentata due o tre mesi or sono dall'onorevole La Malfa, subito dopo l'ultimo sciopero generale, assume un particolare sapore in questo momento,

anche perché i rapporti tra Governo e sindacati diventano sempre più « strani », come dimostra lo spettacolare incidente verificatosi proprio ieri l'altro, con le dichiarazioni del ministro Donat-Cattin nei confronti dei sindacati, smentite poi dal ministro Giolitti, smentite dallo stesso ministro Donat-Cattin, e riconfermate dai sindacati stamane, per cui non si riesce effettivamente a comprendere quale sia il risultato di questi contatti e di questi rapporti.

Anche questo episodio, che può apparire banale, ha il suo valore politico. Tra l'altro, non vedo al banco del Governo l'onorevole Presidente del Consiglio, al quale erano dirette le interpellanze, e non escludo che una delle ragioni della sua assenza possa essere l'imbarazzo in cui egli si sarebbe potuto trovare nel doversi pronunciare sui rapporti tra Governo e sindacati, dopo quest'ultimo clamoroso episodio.

RUSSO CARLO, Ministro senza portafoglio. Onorevole Roberti, il Presidente del Consiglio ha comunicato tempestivamente al Presidente della Camera l'impegno politico che gli impediva di essere presente.

ROBERTI. Ne prendo atto, onorevole ministro. La conferenza dei capigruppo, però, si era tenuta la sera precedente e questa comunicazione non era ancora pervenuta. È pervenuta solo dopo; non dirò *post hoc, ergo propter hoc*, è però un dato di fatto che la decisione del Presidente del Consiglio è stata immediatamente successiva alla frattura verificatasi nel suo Gabinetto tra il ministro Giolitti, il ministro Donat-Cattin e i rappresentanti dei sindacati.

Questa interpellanza, comunque, pone il Parlamento di fronte alla esigenza di conoscere perlomeno quali debbano essere i rapporti tra il Governo e i sindacati e come si debbano svolgere.

Giustamente l'onorevole La Malfa ha detto che questi rapporti dovrebbero svolgersi nel quadro della programmazione, poiché è ovvio che, nella società pluralistica prevista dal nostro ordinamento, alla programmazione concorrono gli operatori economici e le forze del lavoro che sono poi chiamati ad eseguire il programma stabilito e che ne diventano ad un tempo i destinatari.

Ricordo, a questo proposito, che quando l'onorevole Pieraccini era ministro del bilancio (ma a quell'epoca il partito socialista non era il partito degli equilibri più avanzati, si sforzava di essere soltanto il partito degli

equilibri), propose un inserimento degli organismi sindacali negli organi della programmazione. Si svolgevano allora le cosiddette « conferenze triangolari » cui partecipavano i rappresentanti del Governo, quelli degli imprenditori e quelli dei sindacati dei lavoratori. Ricordo anche che sono stati presentati per due volte dei disegni di legge sulla procedura della programmazione, ma ambedue i provvedimenti, che avevano come firmatari, la prima volta, l'onorevole Pieraccini ministro del bilancio e, la seconda, l'onorevole Colombo anch'egli ministro del bilancio (uno di tali disegni è ancora giacente al Senato), non sono stati attuati. Questi disegni di legge, all'articolo 5, prevedevano appunto l'istituzione di consultazioni permanenti dei sindacati nel quadro della programmazione al fine sia della formazione del programma, sia per poter influire sulle decisioni del CIPE, e ciò ad evitare che i sindacati si trovassero del tutto estromessi da questo organismo.

Ora, l'onorevole La Malfa rimprovera ai sindacati questa strana contraddizione, di voler esercitare un'influenza, e di voler restare, al tempo stesso, delle forze spontanee, non disposte, cioè, ad inserirsi in un ordinamento che solo potrebbe assicurare ai sindacati tale influenza.

Non vi è dubbio infatti che se essi fossero inseriti attraverso un organo permanente nella dinamica della programmazione, la loro influenza sarebbe enormemente maggiore. Attualmente, per contro, noi sindacalisti siamo chiamati alle consultazioni per sentire, nella maggior parte dei casi, quello che è già stato fatto. Questo è accaduto quando si sono dovute redistribuire le imprese cantieristiche in Italia, questo è accaduto per la ristrutturazione tessile ed in molti altri casi. Questo accade sempre, per forza di cose, perché simili decisioni sono prese dagli organi politici e dai tecnici nei quali la componente sindacale è assente. È ovvio perciò che i sindacati si trovano di fronte ad una situazione già preconstituita, ed acquisterebbero forza nell'inserirsi e nel chiedere di inserirsi.

L'unico punto sul quale l'onorevole La Malfa è, direi, omissivo, è circa lo strumento di questo inserimento. Ma questo strumento è previsto dalla Costituzione. È l'articolo 39 che, non senza ragione, prevede un riconoscimento o perlomeno una ricognizione dei sindacati. Soltanto attraverso questa ricognizione e questo riconoscimento si potrà sapere quali sono queste componenti.

Sembrerebbe assurda questa posizione del sindacato che rifiuta una propria maggiore

partecipazione, rifiuta di diventare un protagonista organico della programmazione economica e sociale, per voler restare « forza spontanea ». Ma perché i sindacati vogliono restare tali? Onorevole La Malfa, alla testa di uno dei tre sindacati che sostengono questa tesi vi è oggi un esponente del suo partito, il dottor Vanni. Ella è segretario del partito repubblicano italiano: ebbene, il dottor Vanni è iscritto al partito repubblicano e si trova in questa posizione contraddittoria e da lei giustamente criticata.

Senonché nulla accade senza ragione. I sindacati vogliono restare in questa posizione amorfa, vogliono essere « forza spontanea », perché taluni sindacati e taluni dirigenti sindacali vogliono esercitare un inammissibile monopolio di rappresentanza dell'intera classe operaia e dell'intero mondo del lavoro pur non avendone i titoli e la legittimazione. Questo è il motivo per cui costoro rifiutano di partecipare e di farsi riconoscere. Non è già ché vogliano rimanere mera « forza spontanea », essi vogliono rimanere « forza spontanea » protetta dalle autorità di governo, che avallano questo monopolio, volendo considerare come loro interlocutore soltanto talune forze sindacali, ed escludendone tutte le altre, dai sindacati autonomi alla CISNAL.

Questa posizione assurda delle forze di governo, se poteva valere su un piano presuntivo fino a qualche tempo fa, oggi diventa veramente paradossale ed aberrante, perché oggi è lo stesso mondo del lavoro che si sta distaccando da queste organizzazioni sindacali, e lo dimostra ad ogni piè sospinto.

Possiamo citare molto rapidamente, a titolo di documentazione, alcuni episodi verificatisi in quest'ultimo mese. Ma se ne avessimo il tempo, potremmo citare gli esempi di un intero anno, numerosi ed imponenti.

Il 12 maggio uno sciopero indetto dalle tre organizzazioni sindacali frontiste alla SMI di Fornace di Bari è stato respinto dall'80 per cento dei lavoratori. A fine maggio, varie centinaia di dipendenti della FIAT hanno indirizzato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Governo, alla magistratura, un appello corredato da 500 e più firme per protestare contro l'atteggiamento di solidarietà manifestato dalle tre confederazioni sindacali alle bande di teppisti che sistematicamente li aggredivano ed ingiuriavano per impedire loro di lavorare.

I sindacati frontisti, infatti, vogliono imporre il loro monopolio attraverso due vie: da una parte, la protezione governativa, dall'altra, il terrorismo, per costringere i lavo-

ratori ad obbedire ai loro ordini di boicottaggio del lavoro.

Il 10 giugno i dipendenti della SAES-Getters di Milano hanno sottoscritto una petizione alla procura della Repubblica, denunciando il clima di intimidazione instaurato nell'azienda e protestando contro il sostegno dato dalla FIM-CISL a dette intimidazioni.

L'11 giugno le maestranze della Körting di Pavia hanno formato un corteo di circa 700 lavoratori che ha raggiunto la prefettura, per chiedere garanzie per la loro libertà di lavoro, contro l'imposizione degli scioperi a singhiozzo fatta dalle tre organizzazioni frontiste.

Lo sciopero della FIAT infine, indetto dalle tre organizzazioni sindacali, propagandato con suggestioni ed intimidazioni, è stato respinto dal 91 per cento dei lavoratori dell'azienda.

Ed è di ieri, infine, l'odiosa aggressione subita da alcuni lavoratori della UIL a Brescia, da parte di attivisti della CISL e della CGIL, perché non si prestavano a seguire determinati ordini di sciopero.

Oggi, quindi, il mondo del lavoro sta abbandonando queste tre organizzazioni sindacali, le quali vogliono continuare ad esercitare il loro predominio, che è di ordine politico ed economico, perché impongono a tutti i lavoratori, con la connivenza o la sudditanza delle direzioni aziendali, pagamenti con trattenute percepiti a carico di tutti i lavoratori, anche se non iscritti alle tre organizzazioni sindacali, ma i cui proventi sono incamerati e distribuiti soltanto ad esse. Questo significa commettere vere e proprie appropriazioni indebite, con la connivenza degli organi di Governo, come accade in agricoltura attraverso il servizio dei contributi unificati, come accade con la connivenza di alcune organizzazioni padronali, come accade altresì nel campo dell'edilizia ove l'ANCE percepisce tramite la cassa edile, e quindi trattiene a tutti i lavoratori iscritti e non iscritti ai sindacati, ingenti somme mensili che attribuisce poi a se stessa ed alle tre organizzazioni.

Non è quindi assurdo, alla luce di questo monopolio, che le tre organizzazioni sindacali non vogliono affrontare il confronto di una ricognizione e regolamentazione legislativa. Fortuna è che il mondo operaio sta reagendo, contro questi organismi sindacali, comprendendo che si tratta di taluni mandarinati messi su per strumentazione politica da parte dell'estrema sinistra, da un lato, e per comodità economica e di potere dall'altro lato. Anche taluni recenti risultati elettorali rappre-

sentano chiaramente, non una protesta, ma la conferma di questa presa di coscienza dei lavoratori italiani.

Ecco, onorevole La Malfa, qual è la realtà. Ella ha ragione nel ritenere che i sindacati dovrebbero chiedere essi di partecipare agli organi formativi della programmazione, dovrebbero anzi battersi per questo, anche più che per le riforme, poiché proprio attraverso la programmazione essi potrebbero sostenere legittimamente la battaglia delle riforme.

È mai possibile che il sindacato onestamente rifiuti questo? Non è possibile. Quindi dobbiamo ammettere che ci sono dei motivi disonesti alla base di questo rifiuto: quelli da me precisati e di cui è bene che il Parlamento venga a conoscenza. Noi ci troviamo di fronte ad un Governo che è diventato strumento di questo monopolio.

Il ministro del lavoro ha ritenuto di accedere nei giorni scorsi all'assurda pretesa delle organizzazioni frontiste per condurre esse sole e separatamente la trattativa per la FIAT, nel momento stesso in cui la quasi totalità dei lavoratori della FIAT, cioè il 91 per cento, rifiutava di eseguire lo sciopero indetto dalle tre organizzazioni per raggiungere determinate finalità e quindi sconfessava tale richiesta, dimostrando così che le tre organizzazioni sindacali non rappresentavano neppure il 10 per cento dei dipendenti della FIAT. In conclusione, non solo la CISNAL, ma anche tutto il sindacalismo autonomo, tutto il sindacalismo non di stretta osservanza marxista si pretende di escludere attraverso questo protettorato del Governo.

Onorevole La Malfa, ella fa parte della maggioranza e quindi sono questi i problemi che ella dovrebbe affrontare, oltre che nel Parlamento, anche in ogni altra sede ove si attuino verifiche delle posizioni della maggioranza.

Siamo lieti che attraverso la nostra interpellanza queste verità si siano potute finalmente portare a conoscenza del Parlamento, ed attendiamo la risposta del Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente dibattito, per l'importanza dell'argomento che investe, avrebbe meritato maggiore attenzione e partecipazione da parte della Camera. Premesso questo, debbo per prima cosa osservare che parlando di questo tema, cioè di sindacati e di articoli

della Costituzione non ancora attuati, bisognerebbe subito sgombrare il terreno da un pregiudizio molto diffuso secondo il quale chissà perché, esprime ostilità nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori chi si riferisce all'articolo 39, esprime ostilità nei confronti dei lavoratori tutti insieme chi si riferisce all'articolo 40.

Ecco, cominciamo a sgombrare il terreno da questo stolto, sciocco pregiudizio. Io mi domando chi non riconosca non solo l'utilità ma anche la necessità dei sindacati, specie per quanto riguarda il nostro paese, dal momento che l'articolo 36 della nostra Costituzione prevede il diritto del lavoratore ad una « retribuzione sufficiente », per la quale è ovvio che ci debba essere — dico ci debba essere — il sindacato per vigilare e per esercitare proprio la sua funzione di sindacato, di controllo del rispetto di questa norma. Mi pare che non vi sia nessuno che qui voglia né minimizzare né addirittura esprimere parere negativo sulla esistenza dei sindacati. Questi sono pregiudizi falsi che certamente non giovano alla causa comune per cui tutti lavoriamo qua dentro.

Io sono altresì convinto, signor Presidente, che l'esistenza del sindacato presupponga la consultazione del sindacato con gli organi dello Stato, a cominciare dal Governo. Nessuno ha mai contestato che il sindacato abbia il diritto-dovere di ascoltare il Governo, e il Governo di ascoltare il sindacato. Potrei per inciso chiedermi perché mai finora il Governo abbia consultato — per esempio — il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (il cui consiglio d'amministrazione non è ancora rinnovato), che è tra l'altro, un organo costituzionale, un organo istituzionale.

D'altra parte, la consultazione del sindacato, la presenza stessa del sindacato nella nostra società si spiega con una considerazione che mi permetterei di fare andando un po' al fondo delle cose. Se si esamina acutamente la situazione, in fondo si ricava che questa nostra crisi sociale, questo turbamento sociale, da che cosa derivano? Derivano dal fatto che (se mi è consentito esprimermi in questo modo) la società di oggi, in fondo, fatte le debite proporzioni, si sente più povera della società di 50-60 anni fa. Anche se nella sostanza la società di oggi offre maggiore quantità di beni, in fondo questa società non dico che sia, ma certo si sente più povera.

Una volta la domanda che saliva dalla società verso il vertice dello Stato era limitata e lo Stato poteva in qualche modo soddisfarla, ma oggi la domanda che nasce dalla base del-

la società e arriva al vertice dello Stato è non solo molto più voluminosa in quantità ma anche molto più pressante. Oggi tutte le famiglie italiane chiedono di avere la scuola, l'asilo-nido, l'ospedale: cioè chiedono di avere a disposizione i cosiddetti beni sociali. Ma lo Stato non è in grado di soddisfare subito tutte le richieste; il Governo — per la sua incapacità, inefficienza, immobilismo — è ben lontano dal muoversi per andare incontro alla domanda che lo investe, ed ecco che nasce il turbamento sociale, la cosiddetta crisi sociale. In queste condizioni non deve far meraviglia a nessuno che il sindacato interpreti le esigenze di queste grandi masse di cittadini e le offra all'esame del Governo attraverso la necessaria consultazione.

Dice l'onorevole La Malfa: « Noi repubblicani (ho apprezzato questa volta il noi) da molti anni abbiamo posto il problema di questi rapporti tra sindacato e Governo ». Ma, caro onorevole La Malfa, qui nessuno vuol contestare la vostra buona volontà, che del resto è stata espressa in tanti anni; però rimane il fatto che voi ponete le cose, ma poi non le « ricavate » sotto forma di soluzioni. Capisco che ognuno, nei limiti delle forze che riesce ad esprimere in Parlamento, ha certamente il dovere di agire, ma non ha anche il dovere di trionfare; però questo vostro continuo, reiterato tentativo di porre le questioni, di dare giudizi al Governo (che sostenete e di cui condividete quindi le responsabilità) senza riceverne in compenso nessuna soddisfazione, alla lunga dovrebbe almeno far riflettere anche voi sulla funzione che esercitate dentro il Governo.

È molto comodo affermare che tante volte avete indicato al Governo la strada da seguire, e che il Governo non vi ha mai ascoltato; questa può essere una consolazione per gli altri, ma non per voi, perché voi continuate ad appoggiarlo e a dividerne tutte le responsabilità.

Ma oggi non si discute più dell'opportunità delle consultazioni tra Governo e sindacati: il quadro si è in un certo senso deformato e il Governo è andato oltre, arrivando addirittura ad una vera e propria contrattazione: riceve i rappresentanti dei sindacati, con i quali contratta questa o quella riforma.

Ora, giunti a questi limiti, il pericolo è che dopo la contrattazione con i sindacati, il Governo non riesca a soddisfare le loro esigenze: nascono le delusioni da parte dei sindacati, ed a buon diritto, io dico, perché il sindacato, dopo aver contrattato ed ottenuto a parole ma non a fatti, in questa condizione di deforma-

zione della consultazione elevata a contrattazione, ha poi il diritto di andare nelle piazze e di agitare le masse operaie, effettuando tali agitazioni attraverso lo strumento tradizionale degli scioperi.

Lo sciopero, per sua natura, non rappresenta certo la norma, bensì un fatto eccezionale; esso non solo comporta sacrifici dei lavoratori e disagi e malessere dei cittadini (e quindi, diciamo chiaro, anche turbamento sociale), ma produce come conseguenza non dico il rallentamento del ritmo di aumento della produttività a cui nessuno oggi più pensa, ma addirittura una diminuzione della stessa produzione. Naturalmente, quando quella che dovrebbe essere l'arma limite dello sciopero viene considerata uno strumento ordinario, si incide anche sulla prospettiva di sviluppo economico, e quindi di progresso sociale di un paese. Quanti scioperi abbiamo fatto? Tutti abbiamo letto le statistiche: nell'arco di 12 anni, dal 1958 al 1970, mentre la Germania ha accumulato 3 milioni di giornate lavorative perdute, mentre la Francia ne ha accumulate 26 milioni, per l'Italia le giornate lavorative perdute sono state 167 milioni. C'è da dire che probabilmente, se avessimo lavorato questi 167 milioni di giorni, saremmo il paese più all'avanguardia del mondo. In questo solo anno abbiamo perduto 18 milioni di giornate lavorative.

Tutto questo dovrebbe far riflettere; anche perché c'è qualcuno — non certo vicino a noi, ma anzi piuttosto lontano — che fa le sue riflessioni su questo numero così esagerato di scioperi che si effettuano in Italia. Vorrei citare un numero di *Le Monde* dell'aprile dell'anno scorso, che riportava testualmente una frase del numero uno dell'impero sovietico, il signor Breznev il quale con evidente compiacimento così si esprimeva: « Il partito comunista può impadronirsi del potere in Italia con scioperi a catena tendenti a bloccare l'economia italiana ». Tutto questo deve farci riflettere, perché si può anche temere che questo reiterato ricorso allo sciopero sia strumentale, in funzione di qualche altra cosa che lascio intuire a chi mi ascolta.

Ora, signor Presidente, per quanto riguarda l'attività che dovrebbe costituire l'essenza del sindacato, siamo tutti d'accordo. Però io vorrei ricordare ai colleghi che nella vita nulla serve all'uso che non si presti anche all'abuso. Non voglio dire (per quanto personalmente ne abbia la sensazione; ma non mi permetto di affermarlo categoricamente) che il sindacato in Italia abbia abusato della

sua funzione; però nessuno di voi, onorevoli colleghi, può contestare che, continuando così le cose, potrebbe arrivare ad abusarne.

Ma perché noi siamo qui? Per intervenire con le leggi e per evitare gli abusi. Ecco, dunque, qual è la richiesta che noi facciamo: occorre innanzitutto fare in modo che la consultazione rimanga consultazione (ed è bene che sussista), senza trasformarsi in contrattazione. È necessario che i sindacati a un certo momento si rendano conto, nel loro stesso interesse, nell'interesse stesso dei loro rappresentati, che sono i lavoratori italiani, che è bene che chiedano ed ottengano quella personalità giuridica — prevista dall'articolo 39 della Costituzione, a mezzo della registrazione — che può farne organi aventi responsabilità giuridiche.

Del resto, signor Presidente, la Corte costituzionale ha già rilevato questa omissione. Non so quanti di voi ricordino una frase contenuta nella famosa sentenza n. 106 del 1962, in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro con validità *erga omnes*. Nell'affermare che considerava quella legge come transitoria, in attesa che venisse disciplinato l'articolo 39 della Costituzione, la Corte diceva tra l'altro: « Senonché la Corte non può ignorare che le forme e il procedimento previsti dalle norme costituzionali non sono ancora applicabili. La Corte non deve ricercare i motivi di questa inadempienza costituzionale » (e si badi che il giudice parla di « inadempienza », non di « omissione », perché la disciplina dell'articolo 39 della Costituzione è un atto dovuto dal Parlamento. Si è sempre sostenuta la necessità di rispettare la Costituzione: ci si metta d'accordo per rispettarla anche per questa parte). D'altra parte, è giusto che la Corte non ricerchi i motivi di questa inadempienza: essa, infatti, non può fare politica. La sentenza prosegue: « ma non può non prendere atto della carenza legislativa che ne deriva e delle conseguenze che essa provoca nel campo dei rapporti di lavoro ». E la sentenza conclude: « Sicché si può dire che la legge miri a collegare il regime dei contratti di diritto comune con l'altro dei contratti con efficacia generale a mezzo di regolamento transitorio, circostanza che la pone al riparo dal contrasto con l'articolo 39 della Costituzione ». In altri termini, il giudice costituzionale affermava di considerare per il momento non illegittima sotto il profilo costituzionale quella legge, ma anche di accettarla come transitoria, esortando il Parlamento a disciplinare l'articolo 39 della Costituzione.

Ma c'è di più: vi è la recente sentenza n. 62 del 1971. La Corte costituzionale comincia ad affacciare un principio del tutto nuovo, che è molto interessante e sul quale noi dobbiamo qui meditare. Essa comincia a dire a se stessa e agli altri che il suo sindacato non è soltanto di legittimità costituzionale ma che, al limite, essa può anche intervenire per sindacare l'atteggiamento omissivo del Parlamento nei confronti della Costituzione. È la prima volta che un concetto così ardito compare in una sentenza della Corte. Questa sentenza recita, tra l'altro: « Ora, a parte il problema della sindacabilità delle omissioni legislative che si risolvano in violazione di precetti costituzionali, sindacabilità che non si può, in assoluto, escludere senza far venir meno in ampia misura le garanzie del sistema, eccetera ».

Come vedete, dunque, la necessità dell'applicazione integrale degli articoli della nostra Carta fondamentale è sentita dalla Corte costituzionale, che non può ammettere che ancora, a distanza di un quarto di secolo, non tutte le norme siano state disciplinate.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, la prego di attenersi ai limiti di tempo regolamentari.

COTTONE. La prego di concedermi ancora un attimo, signor Presidente.

Si parla anche delle riforme; ma a questo punto noi chiediamo al Governo (e del resto glielo ha chiesto l'onorevole La Malfa): vuole stabilire una scala di priorità tra le varie riforme? È evidente, infatti, che non possiamo fare tutto insieme: tra l'altro, mancano i mezzi. Cerchiamo allora di stabilire una priorità, e su questo vorremmo sentire il pensiero del Governo. E vorremmo anche conoscere il pensiero del Governo in merito alla richiesta, che noi ancora una volta gli rivolgiamo, di conoscere se abbia o non abbia (e ce lo deve dire) la volontà di disciplinare gli articoli 39 e 40 della Costituzione. Noi abbiamo presentato in merito una proposta di legge. Non pensiamo che sia l'*optimum*, ma la consideriamo una tesi di lavoro che presentiamo ai colleghi e sulla quale si può cominciare a lavorare. Un'altra proposta è stata presentata dal collega Tozzi Condivi. Senza far torto alla sua intelligenza e alla sua personalità, immagino che anch'egli la intenda come una offerta di tesi di lavoro. Ma cominciamo a lavorare! D'altra parte, l'onorevole La Malfa si domanda se siamo in grado di portare i sindacati nell'alveo costituzionale, del giusto e regolare rapporto tra loro e il Governo. Ma egli non

deve porre soltanto la domanda: deve dare una risposta a nome del suo partito. Per fare questo, vuole dare la personalità giuridica ai sindacati? La risposta non ce l'ha data, lasciandoci, come al solito, nel dubbio.

Quello che mi interessa chiarire, signor Presidente (mi scusi se rubo ancora un minuto), si riconnette a quanto affermato in quest'aula dal collega Caldoro del partito socialista italiano, per cui per il suo partito non si pone neppure il problema di considerare l'opportunità di disciplinare gli articoli 39 e 40, che viene sollecitata dalle forze conservatrici ed autoritarie, a cui la risposta la danno già le forze del lavoro. Ora, onorevole Caldoro, ella appartiene al partito socialista italiano o no? Immagino di sì. Il partito socialista italiano, con l'autorità di un suo collega non certamente più bravo di lei, ma certamente con una responsabilità allora superiore alla sua di oggi, l'onorevole Giolitti...

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, il regolamento stabilisce dei termini di tempo ben precisi.

COTTONE. Signor Presidente, mi rimetto alla sua cortesia, perché mi lasci concludere il concetto. Vorrei far notare ai colleghi del partito socialista che, mentre il loro rappresentante oggi afferma che il PSI non ammette lontanamente l'opportunità della disciplina giuridica degli articoli 39 e 40, l'onorevole Giolitti, allora presidente del gruppo parlamentare del partito, partecipando ad una *Tribuna politica* (che poi, chissà perché, non andò in onda), avendo come interlocutore un deputato liberale, si sentì rivolgere da uno del pubblico la seguente domanda: « Lei e il suo partito siete favorevoli o contrari all'attuazione degli articoli 39 e 40? Se siete favorevoli, perché non li avete attuati? Se siete contrari, quali sono i motivi? ». Risposta: « ... Comunque, la mia risposta è sì. Noi socialisti vogliamo che questi due articoli della Costituzione siano attuati con provvedimenti legislativi ed intendiamo adoperarci in questo senso. Lamentiamo il ritardo, che però riteniamo sia addebitabile — benché in piccolissima parte, perché nessuno può sottrarsi alle sue responsabilità — anche al nostro partito ».

Ebbene, se l'allora presidente del gruppo parlamentare socialista della Camera si era assunto onestamente le proprie responsabilità dichiarandosi, a nome del suo partito, per la attuazione degli articoli in questione, mi meraviglia molto la nuova contraddittoria posizione del PSI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

Rimango in attesa che, magari nella replica, il rappresentante del Governo non parli solo a nome della sua parte politica (che certamente da quel posto non può rappresentare), ma che ci indichi il pensiero e della democrazia cristiana e del partito socialista italiano e del partito socialdemocratico, che maestosamente tace, e del partito repubblicano, che è sempre amletico, su cui la Camera deve essere informata. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni, cofirmatario dell'interpellanza Barca, ha facoltà di svolgerla.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente per fare concessioni a forzature polemiche che sottolineiamo la singolarità del modo in cui si è giunti a questo dibattito e del tipo di svolgimento di esso. Non è per caso, infatti, che mancano — persino fisicamente — alcuni protagonisti fondamentali di questa discussione. C'era (e non poteva mancare) l'onorevole La Malfa, che da molto tempo va rivendicando un dibattito sui temi complessivi delle riforme, del rapporto fra poteri pubblici e sindacati. Però, non ci sono i ministri più direttamente interessati, forse impegnati a stendere comunicati, dichiarazioni, chiarificazioni, precisazioni e così via. È assente il Presidente del Consiglio, che pure grande e decisiva importanza attribuisce ai temi che discutiamo, come dimostrano le sue frequenti dichiarazioni in materia, e persino l'appello che ha rivolto agli elettori attraverso la radio e la televisione, a conclusione della recente competizione elettorale. Se diciamo questo è perché pensiamo che ciò non avvenga per caso, per difficoltà organizzative o per impegni improvvisi, dato che l'impegno a condurre e concludere questo dibattito nella giornata odierna era stato preso alcuni giorni fa.

Naturalmente, noi comunisti diciamo questo non perché vogliamo esagerare o sminuire l'importanza del dibattito, al quale ci accingiamo a partecipare con la consapevolezza, però, che è necessario (e non soltanto per motivi contingenti) che ogni gruppo, ogni forza politica esprima posizioni chiare e precise sui problemi di natura economica, sociale e politica che sono sul tappeto e che sono all'origine delle preoccupazioni, delle tensioni, delle incertezze sulle prospettive che sono presenti nella coscienza di grandi masse di cittadini; che sono all'origine della crisi che scuote il paese.

E lasciateci dire subito che la maggioranza governativa, con il suo comportamento non dà certamente un contributo al chiarimento della situazione, anzi vi porta ulteriori motivi di confusione perché mentre proclama la volontà di procedere speditamente nell'azione di Governo, di attuare puntualmente i programmi stabiliti, di realizzare nei tempi stabiliti le riforme, di programmare le scelte di politica economica, poi dà la prova di non riuscire nemmeno ad accordarsi su quando e come dare risposta a delle interpellanze.

Tutto ciò è assai grave perché costituisce una nuova testimonianza della crisi profonda che investe questa maggioranza, perché offre una prova ulteriore della incapacità di essa di dare una risposta positiva alle istanze di progresso e di rinnovamento che vengono dal paese; perché contribuisce (e ciò è la cosa più grave) obiettivamente a svalutare il regime e le istituzioni democratiche su cui si fonda il nostro Stato repubblicano; perché contribuisce ad aggravare le tensioni, le agitazioni, le lotte nel paese, tutto ciò, insomma, che poi viene chiamato « conflittualità permanente », come dice il Presidente del Consiglio, « decadenza del sentimento della disciplina sociale », come dice il governatore della Banca d'Italia dottor Carli, tutto ciò che viene definito dall'onorevole La Malfa « una errata politica delle grandi organizzazioni sindacali », tutto ciò che il padronato più gretto e le forze più conservatrici che sono attestate nell'apparato dello Stato, che sono presenti all'interno ed all'esterno della maggioranza di centro-sinistra, chiamano poi « il disordine », « la violenza », « la volontà di sopraffazione », a cui si deve porre fine con un Governo forte, con un Governo d'ordine.

E a queste tesi della destra estrema senza dubbio portano argomenti anche forze politiche che partono da posizioni diverse. Abbiamo sentito di nuovo stamane l'onorevole La Malfa dire cose che hanno in sé una parte di verità e di giustizia, quando afferma la necessità di programmare, di fare delle scelte, di stabilire delle priorità. Anche stamane l'onorevole La Malfa ha cominciato con il dire che voleva fare un appello ed un richiamo alle forze essenziali della produzione, ai sindacati, agli « imprenditori », come li chiama lui, io li chiamo più semplicemente « i padroni », poi però nel corso della propria pur breve esposizione, il 99 per cento della predica l'onorevole La Malfa l'ha rivolta alle organizzazioni sindacali.

E non è per caso, per altro, che la destra abbia insistito tanto su questo dibattito per

farne una occasione di attacco ai sindacati operai e alle lotte dei lavoratori; sulla scia dell'interpellanza dell'onorevole La Malfa, anche i liberali ne hanno presentata una per rivendicare, sotto la veste di una richiesta di attuazione della Costituzione, la regolamentazione — sarebbe meglio dire la limitazione — del diritto di sciopero, e non hanno perduto l'occasione per gridare allo scandalo degli scioperi politici sulle riforme proclamate dalle organizzazioni sindacali; e l'onorevole Cottone non ha resistito alla tentazione nemmeno di tirare nuovamente fuori dall'armamentario della più logora propaganda anticomunista i piani tenebrosi che si nasconderebbero sotto le agitazioni sindacali, che si ripetono e che dovrebbero consentire al partito comunista di prendere il potere. Non è per caso che su questa scia si è posta anche la destra neofascista per riproporre chiaramente, insieme ad un attacco alle grandi organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani — come si legge nel testo stesso dell'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Roberti — tutta la tematica della politica corporativa che è propria del movimento neofascista.

A questa manovra abbastanza scoperta e chiara della destra contribuisce d'altra parte tutto l'atteggiamento della maggioranza e del Governo: questo immobilismo, questa stagnazione che nella sostanza stanno prevalendo nella maggioranza parlamentare, di cui abbiamo avuto una prova in questi giorni, dimostrano tra l'altro che la sterzata a destra sanzionata dal recente consiglio nazionale della democrazia cristiana non era solo un fatto di tattica elettorale.

I fatti sono noti: si deve riprendere l'attività parlamentare e i rappresentanti della democrazia cristiana dicono: no, per carità, i progetti di legge di trasformazione del contratto di mezzadria in contratto di affitto, mai, non siamo disponibili perché vadano avanti e siano approvati. La legge sulla casa — ci dicono — già approvata dalla Camera, va modificata; ce lo dicono il relatore senatore Togni ed il senatore Spagnoli, presidente del gruppo parlamentare democristiano al Senato.

E la legge sui fitti agrari, che è già legge dello Stato? Bisogna ritornare sopra questo argomento, bisogna rivederla. E non si può discutere e approvare i progetti di legge sugli asili-nido e di tutela delle lavoratrici madri. E persino su un progetto di legge come quello di riforma universitaria, che noi comunisti abbiamo avversato, contro il quale abbiamo votato nell'altro ramo del Parlamento,

allorquando qui alla Camera abbiamo chiesto, per accelerarne l'iter, che si discutesse in Commissione e si giungesse al voto finale prima delle vacanze estive, persino su una simile legge ci siamo sentiti rispondere, che, sì, si comincerà ad esaminarla in Commissione ma poi, dopo le vacanze, alla ripresa, si tornerà a discuterne di nuovo.

Ma le carenze non si fermano qui. Si è varato un « decretone » per ovviare alla sfavorevole congiuntura economica: ebbene, i fondi stanziati per l'irrigazione, per la montagna, ancora non si sa quando si comincerà a spenderli. Si deve contrarre un mutuo di 300 miliardi (non già di pochi spiccioli) per attuare l'ultima parte del « piano verde », per altro già scaduto, e ancora non si sono nemmeno iniziate le pratiche per la contrazione di questo mutuo. E non voglio ricordare di nuovo i mille miliardi della GESCAL che giacciono inutilizzati. Potrei invece ricordare che della riforma sanitaria si parla da due anni e ancora non si sa quando verrà presentato il relativo disegno di legge. Potrei ricordare che c'è un impegno assunto dal Governo con i sindacati per la riforma dell'Istituto superiore di sanità, e nemmeno questa piccola parte di riforma sanitaria è stata attuata. E potrei continuare ricordando i ritardi nel varo delle norme che consentano alle regioni di funzionare, per arrivare fino allo scandalo del giorno, che ha formato oggetto della richiesta di un colloquio con il Presidente del Consiglio da parte delle centrali sindacali, che consiste nel fatto che ancora non si è potuto insediare il nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Sicché, onorevoli colleghi della maggioranza, quando cercate i responsabili dello stato di malessere, delle tensioni, della conflittualità permanente; quando cercate i responsabili delle perdite che per la nostra economia si registrerebbero (in questo è specialista l'onorevole Preti seguito, stamane, dall'onorevole Cottone) a causa degli scioperi; quando cercate i responsabili della sfiducia che dilaga o del disordine, come qualcuno lo chiama, che regnerebbero nel paese, avete solo una cosa da fare: mettetevi di fronte allo specchio e vedrete di chi è la responsabilità per questa situazione.

Certo, per porre fine a questo stato di cose, secondo noi un mezzo essenziale è l'istituzione di un giusto rapporto tra Governo e sindacato. E non abbiamo alcuna esitazione a dichiarare che noi riconosciamo al sindacato un ruolo essenziale nella formazione delle de-

cisioni della politica generale e della politica particolare del paese; un ruolo essenziale, per quello che i sindacati rappresentano nella società italiana oggi, per quello che hanno rappresentato in passato, e per quello che rappresenteranno in futuro.

È per questo che noi siamo decisamente favorevoli all'autonomia ed alla unità del mondo sindacale; perché abbiamo la consapevolezza che tanto più il mondo sindacale sarà autonomo ed unito, tanto più potrà giocare un ruolo decisivo nello svolgimento delle vicende politiche, economiche e sociali del paese. E siamo favorevoli non soltanto perché il nostro è un partito operaio, ma perché l'esperienza quotidiana e la storia ci insegnano che ogni volta che il movimento sindacale ed i lavoratori hanno assolto un ruolo determinante, ed hanno fatto sentire la forza ed il peso di milioni di uomini, questo si è tradotto in un progresso per tutto il paese. Così è avvenuto agli inizi di questo secolo quando il nostro paese ha potuto fare un grosso balzo in avanti, ed ha potuto cominciare a svilupparsi industrialmente. Un ruolo importante hanno avuto le lotte dei lavoratori per trasformare il nostro paese da paese agrario-industriale in paese industriale-agrario; grande importanza hanno avuto le lotte del 1963 e soprattutto quelle dell'autunno 1969, nello scuotere vecchi equilibri economici, politici e sociali, rappresentando senza dubbio un grande fatto di progresso.

Grande è la responsabilità che sul sindacato grava ed il ruolo che il sindacato può svolgere anche ai fini della salvaguardia e della difesa delle istituzioni democratiche del nostro paese. Non ci sono quindi soltanto ragioni di principio per le quali riconosciamo questo ruolo al sindacato, un ruolo che noi riteniamo il sindacato debba assolvere in ogni tipo di società, oggi nel tipo di società configurata dalla nostra Costituzione (che vede una pluralità non di centri di potere, ma di autonomie, ed un sistema di autonomie e di concorso nella formazione della volontà e delle decisioni politiche, economiche e sociali), ma, ripeto in qualsiasi tipo di società, anche nella società socialista. E tutta la strategia del movimento comunista del nostro paese fa di questo principio uno dei cardini essenziali della lotta per il progresso e per il rinnovamento del nostro paese.

Siamo favorevoli quindi alla continuazione del metodo della consultazione e della contrattazione tra i poteri pubblici e le organizzazioni sindacali, problema che non può essere certamente risolto né utilizzando il Con-

siglio nazionale dell'economia e del lavoro, come ipotizza l'interpellanza dell'onorevole Andreotti (anche se noi siamo disponibili per far uscire dal letargo questo organo costituzionale, che da qualche tempo non si sa più se esista), né tanto meno con le formule proposte ed avanzate dall'interpellanza dell'onorevole Roberti.

Noi siamo favorevoli ad un incontro continuo tra sindacati, Governo, partiti e gruppi parlamentari, che non deve significare accettazione di tutto quanto i sindacati possano proporre. Vi sono state, in varie occasioni anche discussioni, dissensi, rapporti dialettici tra il nostro partito, che pure è un partito operaio, e le organizzazioni sindacali; ad esempio, quando abbiamo discusso del riassetto degli statali, della riforma tributaria. Abbiamo registrato divergenze e discussioni sul grande tema della riforma previdenziale, soprattutto nel marzo del 1968, ed anche sui temi della politica della casa.

Noi riteniamo cioè che il ruolo del sindacato non possa certamente assorbire funzioni che sono proprie dei partiti e del Parlamento, i quali hanno il dovere di operare la sintesi delle spinte che vengono dal paese. Noi siamo favorevoli alla continuazione di queste consultazioni, e chiediamo che in sede di replica il rappresentante del Governo dica come queste consultazioni continueranno a svolgersi, e dica anche quali intendimenti animino questo Governo, in rapporto agli impegni già assunti con le organizzazioni sindacali, ma anche in sede parlamentare, per quanto riguarda le leggi sulla casa, sull'università, sulla riforma sanitaria, sui problemi della trasformazione del contratto di mezzadria; che ci dica se finalmente potrà insediarsi il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, impegno questo che è scandaloso disattendere in un momento così delicato come quello che stiamo attraversando.

Noi chiediamo che il Governo risponda a questi quesiti, e nel farlo vogliamo, di fronte agli attacchi che sono stati rivolti alle grandi organizzazioni dei lavoratori italiani, dare qui testimonianza del loro grande senso di responsabilità, del ruolo democratico di progresso e di rinnovamento che i sindacati stanno assolvendo in questo momento e, se può valere qualcosa, lanciamo loro un appello affinché procedano speditamente sul terreno dell'autonomia e della unità, perché ciò rappresenta un contributo essenziale allo sviluppo e al rinnovamento del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

PRESIDENTE. L'onorevole Zanibelli, co-firmatario dell'interpellanza Andreotti, ha facoltà di svolgerla.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi colloco certamente tra coloro che avrebbero preferito che l'attuale dibattito si fosse svolto in un clima di maggiore attenzione al problema delicato che è stato sollevato dalle altre interpellanze e da quella che con l'onorevole Andreotti ho avuto l'onore di presentare.

Avrei preferito che il momento politico fosse stato più propizio, in modo che questo dibattito avesse potuto suscitare l'interesse che meritava un tema tanto vasto e ricco di implicazioni e avesse potuto servire a chiarirci definitivamente alcune idee sui rapporti tra il Governo, le organizzazioni sindacali, il Parlamento e i partiti in un sistema democratico in evoluzione, mi auguro nel senso di un suo rafforzamento. Purtroppo le circostanze sono quelle che sono ed io mi limito, nello svolgimento di questa interpellanza, ad indicare alcune questioni che a nostro parere meritano un chiarimento del Governo. Fra queste il problema non solo della costituzione degli organi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ma anche di una revisione di quella legge, che noi riteniamo necessaria perché penso (onorevole La Malfa, ella in modo veramente appassionato più di una volta ha parlato di questo argomento) che nessun partito oggi voglia seriamente contestare l'opportunità, anzi la necessità che il Governo abbia determinati rapporti con il movimento sindacale e nessun uomo politico responsabile credo che giudichi inopportuno ed estraneo alle sue proprie mansioni quel tipo di intervento che le organizzazioni sindacali cercano di realizzare per influire su determinate scelte di carattere economico e sociale.

Noi siamo in un paese in rapida evoluzione che, dal punto di vista sociale ed economico, presenta oggi alcune caratteristiche sostanzialmente diverse da quelle di un tempo.

Mi rendo conto come un tempo un'azione rivendicativa in un qualsiasi settore (metalmeccanico, tessile, agricolo) incidesse scarsamente sulla situazione economica generale del paese; mi rendo conto come in una struttura economica diversa da quella attuale l'azione sindacale potesse non avere ripercussioni immediate sulla vita economica e sociale dell'intero paese. Ma oggi non è più così. Oggi il nostro sistema economico è inserito in un mercato molto più ampio, per cui penso che nessuno giudichi che un'azione rivendi-

cativa in un settore, per esempio dei lavoratori metalmeccanici, oppure dei dipendenti delle industrie elettrodomestiche, che sono largamente impegnate sul campo delle esportazioni non possa non avere (per le ripercussioni che determina sulla bilancia commerciale e quindi sulla bilancia dei pagamenti) dirette conseguenze sul costo della vita, per cui alle rivendicazioni del lavoratore metalmeccanico sono strettamente collegate anche talune variazioni nella condizione di vita del pensionato o del dipendente comunale e del dipendente statale. E il nostro sistema economico che oggi ci pone in presenza di queste realtà, per le quali il sindacato non esercita sicuramente appieno la propria funzione se si limita ad una azione rivendicativa, se esaurisce perciò la propria attività nello stretto campo della stipulazione dei contratti e della rivendicazione salariale.

Il sindacato deve porsi oggi — nessuna centrale sindacale esclude questo compito — con molta serietà il tema delle ripercussioni che la stessa azione rivendicativa particolare, in favore dell'una o dell'altra categoria, determina in generale sul sistema economico e sociale del nostro paese.

Quindi, è più che legittimo il fatto che il movimento sindacale voglia conoscere e discutere — alcuni dicono contrattare, ma io penso che il movimento sindacale più che contrattare con il Governo voglia discutere approfonditamente — le linee di azione del Governo quando si tratta, per esempio, di imposizione di obblighi contributivi o quando si modifichi il sistema fiscale. Infatti, il lavoratore sa benissimo che con una manovra di natura finanziaria è estremamente facile perdere in pochi giorni il beneficio derivante da un'azione contrattuale che può aver dato luogo ad un aumento immediato delle retribuzioni.

In questo senso, il problema si pone al di là delle nostre valutazioni politiche, al di là delle nostre particolari, personali opinioni che possiamo avere in tema di rapporti o di presenza del movimento sindacale nella vita economica e sociale del paese. E questa una realtà di fronte alla quale noi ci troviamo e di fronte alla quale si trova il Governo; da tempo è stata impostata questa politica di partecipazione. E bisogna riconoscere che il pluralismo sindacale — che non è qualcosa da disprezzare, che non è il contrattare caratterizzato da una connotazione di inferiorità rispetto alla unità sindacale — ha dato luogo nel nostro paese quanto meno ad un nuovo sistema di intervento di tutte le confederazioni generali sindacali su questo argomento.

Vi era in passato qualche centrale sindacale che rifiutava l'incontro con il Governo, che non riteneva compito proprio il farsi consultare dal Governo sui temi della politica economica e sociale, interpretando la propria autonomia come una libertà assoluta di movimento, al di fuori di qualsiasi linea che fosse imposta e che fosse resa obbligatoria per il raggiungimento di determinati obiettivi che una programmazione poteva porre al paese. Oggi come oggi, il discorso è diverso, e direi che tutte le centrali sindacali convergono — questo a mio parere indica che si è realizzata una maturazione attraverso l'esperienza del pluralismo sindacale — sull'idea che con il sindacato il Governo è tenuto a discutere i grandi temi politico-economici e che reciprocamente il sindacato è tenuto a discutere i grandi temi dell'azione rivendicativa nel campo salariale e normativo.

Non voglio entrare nel merito del tema molto vasto rappresentato dalla attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione; a titolo personale dirò che ritengo che l'articolo 39 merita di essere rivisto, perché nella attuale formulazione esso non può trovare una possibile attuazione. Ma su questo argomento si potrà discutere in altra sede, e più approfonditamente. Io, invece, penso al problema di un equilibrio che deve determinarsi e di fronte al quale, ritengo che noi politici dobbiamo invocare un qualcosa che oggi non si è ancora totalmente affermato nemmeno nel campo sindacale: cioè che le centrali sindacali abbiano veramente una capacità e, direi, un potere di coordinamento delle singole organizzazioni categoriali. Se infatti è difficile per il Governo, o se volete per la maggioranza, fare delle scelte sotto il profilo della programmazione, è così anche estremamente difficile nell'ambito sindacale fare delle scelte in ordine ai tempi e ai limiti della rivendicazione delle varie categorie.

È vero che oggi alcune categorie, che già si trovano in condizioni di privilegio rispetto ad altre, travolgono le stesse centrali sindacali che non hanno il potere di controllarne le spinte rivendicative; così è vero che noi viviamo in un sistema per cui, in pratica, chi ha uno stato giuridico, chi ha un posto di ruolo, chi ha una garanzia di lavoro, indipendentemente dal fatto che la propria azienda municipale, comunale o statale sia in condizioni di difficoltà, ha in ogni caso una sicurezza, mentre chi invece è esposto al rischio della disoccupazione, dell'integrazione salariale o del licenziamento si trova frequentemente in stato di inferiorità.

Io vorrei veramente che le confederazioni sindacali avessero questo potere di programmare la rivendicazione; programmando determinate rivendicazioni contrattuali potrebbero, a mio avviso, con maggiore autorità di quante ne abbiano oggi, in sede di consultazione, stabilire delle scelte, fare dei programmi e indicare dei tempi di rivendicazione in ogni settore della vita economica e sociale.

Non si può certo pensare assolutamente di rifiutare la loro presenza in tema di riforme, ma è in ordine ai tempi della riforma che il problema diventa più difficile.

Dobbiamo riconoscere, onorevoli colleghi, che non è che noi incontriamo forti difficoltà per delineare le linee ed il contenuto delle riforme, bensì per indicare i tempi delle riforme stesse e la possibilità di cumulabilità delle stesse, in presenza dei limiti delle disponibilità finanziarie e della capacità di sopportazione dell'economia del nostro paese.

È questo uno dei problemi che sicuramente riguardano tutti i gruppi politici, ma io dirò che riguarda particolarmente anche i gruppi della maggioranza. Ecco perché, in linea di massima, noi siamo tra coloro che cercano di regolamentare questa posizione; ma non riteniamo che si tratti di un puro e semplice problema di ordine giuridico.

Il modo di fare spazio e di dettare il confine tra l'area riservata al movimento sindacale e quella riservata ai partiti e ai gruppi parlamentari non è un qualcosa per cui noi invochiamo l'intuito giuridico di qualche collega o di qualche mente eccelsa: si tratta di andare a determinare le condizioni di convivenza e di realtà, in un sistema che è sicuramente in corso di trasformazione. E penso che una delle prime mete cui dobbiamo guardare con molto senso di responsabilità sia quella di realizzare, in ordine alle riforme, in ordine ai tempi nei quali le riforme possono attuarsi, innanzitutto delle precise scelte nell'ambito della maggioranza.

È fuori dubbio che maggiore spazio guadagnano i sindacati sul piano della rivendicazione e della imposizione dei tempi quanto meno da parte della maggioranza vi sono delle precise scelte su questa materia. Lo diciamo con tutta chiarezza, perché è fuori dubbio che questo è un problema che si pone.

Quando nasce quasi una concorrenza sul piano di ciò che una maggioranza vuol fare, perché non vuole apparire a destra del movimento sindacale e vuole magari collocarsi in posizione opposta; quando nasce una concorrenza nella ricerca di queste condizioni perché nessuno vuole essere scavalcato, in altre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

parole perché nessuno si assume una responsabilità precisa in ordine alle difficoltà che alcuni problemi pongono, è fuori dubbio che ogni più anarchica forma — ed oggi non siamo in presenza di una anarchia — di rivendicazione nel campo sindacale trova uno spazio che deriva non tanto da una definizione giuridica imperfetta, non tanto da leggi che non disciplinano l'una o l'altra situazione, ma da un momento di non chiarezza che esiste nel nostro sistema politico ed economico.

È in questo senso che noi desideriamo conoscere come il Governo intenda comportarsi dinanzi a queste situazioni, quali problemi di tempi e di modi abbia posto in ordine alle grosse scelte in tema di riforme, come intenda continuare questo colloquio. È inutile pensare di frenarlo o di ampliarlo. È una realtà che si pone. Chiunque fosse al banco del Governo in questo momento non potrebbe neppure sognarsi di non avere dei rapporti con una realtà del mondo del lavoro organizzato. Si tratta di vedere se la presenza delle organizzazioni dei lavoratori la vogliamo sentire soltanto nel momento dello sciopero o se invece questa è una presenza costruttiva, la cui realizzazione è anche un problema riguardante le stesse confederazioni.

Mi rendo conto che una volta, con una azione sindacale quale unico strumento di rivendicazione, il movimento sindacale si muoveva in un certo modo. Oggi però ci troviamo in una realtà diversa; e quindi un certo tipo di presenza di determinati organismi, organi e istituti del movimento sindacale, è di per sé un motivo di responsabilizzazione che può portare (e lo porterà, ne sono certo, nel tempo) il movimento sindacale a non dare segno di sé soltanto attraverso le manifestazioni ma in mille altre forme che consentano di indicare la propria opinione e una propria idea sui problemi maggiori della vita del nostro paese.

Ecco perché anche qualche categoria oggi si è mossa sul piano del tentativo non di una autolimitazione ma di una autoindicazione dei modi e dei tempi attraverso i quali l'azione anche di sciopero deve svolgersi in certi servizi pubblici. Sono cose che devono evolvere col tempo. È una evoluzione che noi incoraggiamo, è qualcosa per cui noi cerchiamo non tanto delle formule giuridiche per raggiungere delle delimitazioni e dei confini, ma una atmosfera di convivenza che può pretendere anche una opportuna revisione della legge del CNEL che, avendo in sé una propria funzione e avendo modo di esercitarla, potrebbe a no-

stro parere facilitare questo indispensabile colloquio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha fatto sapere alla Presidenza di rinunciare allo svolgimento della sua interpellanza, riservandosi eventualmente di replicare.

L'onorevole Lattanzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo anzitutto una certa perplessità per l'assenza, già rilevata da altri, dal banco del Governo del Presidente del Consiglio.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. La Presidenza della Camera conosce le ragioni di questa assenza, come ho già dichiarato. Sono state comunicate tempestivamente al Presidente della Camera e ai rappresentanti dei gruppi parlamentari.

LATTANZI. Io non le conosco e la Camera neppure. In ogni caso, ritenevamo, noi che abbiamo lamentato questa assenza, che probabilmente nel programmare questo dibattito, al limite, si sarebbe potuto rinviarlo in modo da consentire la presenza del Presidente del Consiglio.

La preoccupazione sorge anche da altre considerazioni. Una è relativa all'assenza in questo dibattito, almeno nella fase della illustrazione della interpellanza, della socialdemocrazia. È nota la posizione del PSDI, espressa in numerose occasioni, circa il rifiuto totale della prassi delle consultazioni, ritenute prevaricazioni rispetto alle funzioni dei partiti così come riconosciuti dalla Costituzione, oppure esautoramento e snaturamento delle stesse funzioni del Parlamento.

In numerose occasioni, ripeto, la socialdemocrazia ha rappresentato con estrema precisione questa sua posizione. Poiché è un partito che fa parte della coalizione di Governo e della maggioranza, dobbiamo pur fare riferimento a questa assenza e a questa posizione per rilevare come all'interno del centro-sinistra esista una componente la quale, sull'argomento in discussione, estremamente delicato ma importante, rappresenta posizioni veramente conservatrici e negatrici di una realtà che, nonostante tutto, l'onorevole Zanibelli, del partito di maggioranza relativa, ha ammesso nello svolgimento della sua interpellanza.

Altra preoccupazione deriva dal testo dell'interpellanza presentata dal gruppo della

democrazia cristiana. È vero che l'onorevole Zanibelli ha praticamente illustrato l'interpellanza sotto tutt'altro profilo e da tutt'altra angolazione, ma rimane tuttavia il testo dell'interpellanza che fa pensare ad un estensore, l'onorevole Andreotti, diverso dall'onorevole Zanibelli che poi l'ha illustrato.

Nel testo dell'interpellanza democristiana, in definitiva, si afferma che titolato istituzionalmente a rappresentare le istanze del mondo del lavoro nei confronti degli altri organi istituzionali, Governo e Parlamento, è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Quindi, si approfitta della presentazione dell'interpellanza dell'onorevole La Malfa, che introduce l'argomento in senso proprio, per chiedere come mai non si provveda al rinnovo del CNEL e, in definitiva, a rinvigorire e rivitalizzare la funzione di questo organismo istituzionale, sostenendo che attraverso questo organismo, soltanto o quasi esclusivamente, si deve stabilire questo rapporto dialettico tra mondo del lavoro ed organi istituzionali.

Dice, infatti, tra l'altro, l'interpellanza Andreotti: «... di questo strumento costituzionale di organico contatto con le forze lavorative che non esclude in momenti particolari anche un diretto rapporto tra il Governo e le singole componenti del CNEL stesso». Fra l'altro, si ha lo scrupolo di non parlare neppure di sindacati.

LA MALFA. Su questo non siamo d'accordo.

LATTANZI. E su questo punto l'onorevole La Malfa, molto più esplicitamente, anche se con aspetti sui quali non concordiamo, prende di petto il problema così come si presenta. È un modo elusivo, questo, come appare dalla formulazione dell'interpellanza democristiana, per non affrontare forse in questo momento, e in ogni caso per eludere, un problema estremamente importante.

Dicevo che l'illustrazione fatta qui dall'onorevole Zanibelli è invece di tutt'altro genere e non sfugge al tema principale, anche se lo pone in termini assolutamente problematici, senza offrire una qualsiasi risposta. Speriamo che questa risposta venga dai banchi del Governo, là dove la massima responsabilità è tuttora della democrazia cristiana.

Rilevate queste preoccupazioni, vorrei entrare più direttamente nel merito, seppure con brevi cenni, così come mi consente il tempo a mia disposizione. Perché — chiediamo noi socialisti di unità proletaria — il problema

sorge soprattutto in questo momento? I sindacati sono sempre esistiti dalla liberazione del paese in poi, i governi democratici si sono sempre succeduti dal dopoguerra, il movimento sindacale ha espresso, in termini unitari all'inizio del periodo immediatamente postbellico e separatamente poi, istanze, presenze, rivendicazioni, presentando addirittura dei piani. Ricordo il piano di diversi anni fa della CGIL che tentava di considerare organicamente le rivendicazioni, non soltanto nei termini classici e scolastici contrattuali, ma anche ampliando la prospettiva e quindi ponendosi in termini più strettamente politici nel contesto economico e sociale del paese.

Ma il discorso è diventato evidentemente più consistente e ha suonato, possiamo dire, alcuni campanelli di allarme in determinate forze, chiamiamole conservatrici per intenderci, le quali oggi avvertono che la pressione e la forza dell'azione dei sindacati sono tali da poter determinare una frattura squilibrante del sistema che ormai si è consolidato nel nostro paese.

Vi è la consapevolezza, per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, di questo cammino che si realizza, seppure in maniera travagliata e faticosa. È di oggi la notizia di una decisione del Comitato centrale della UIL che certo non consola molto chi, come noi, si augura che il processo di unità sindacale vada avanti e si perfezioni. In ogni caso questo cammino va avanti, seppure attraverso contraddizioni e momenti di stanchezza, e va avanti con questa prospettiva che va oltre l'aspetto contrattuale e investe il terreno politico, strutturale del nostro paese.

A questo punto viene fuori il problema istituzionale e si dice: qui c'è il rischio che si determini una stortura permanente che potrebbe incidere nelle istituzioni, così come costituzionalmente fissate e che potrebbe quindi sovvertire in questo senso completamente il nostro ordinamento democratico. Questo fa pensare al ricorso cavilloso e leguleio di chi nella sostanza non vuole invece affrontare il problema e tener conto di quello che muove questa nuova collocazione o questa funzione aggiornata e più completa che va assumendo il movimento sindacale nel nostro paese.

Noi non vediamo il pericolo per le istituzioni. Nessuno si nasconde che possano in certi momenti manifestarsi elementi di confusione tra la funzione del sindacato e quella del partito, anche se ciò riproduce le vecchie dispute, se il sindacato cioè debba occuparsi in senso stretto di fatti economici o se invece debba trascendere sui fatti e sui problemi po-

litici (è il discorso dello sciopero economico o politico). Ma questo discorso è assolutamente anacronistico, incollocabile nella realtà di oggi per chiunque voglia affrontarlo con obiettività e con buon senso. È assolutamente impossibile districare l'intreccio che particolarmente oggi c'è tra soluzione economica e soluzione politica.

Noi non neghiamo — ripeto — che esista o possa esistere in qualche circostanza questo accavallamento, questa difficoltà di distinzione, ma diciamo che tutto questo fa parte di una sperimentazione e di una iniziativa che si va conformando alle realtà e che si deve imporre, certo non soltanto al sindacato e prima ancora che al sindacato agli altri organi costituzionali, Governo e partiti, che, pur non essendo organi costituzionali, comunque hanno rilevanza e funzione sulla base del dettato costituzionale.

Quindi questo scaricare (come spesso avviene) sul sindacato la responsabilità delle difficoltà che si sono registrate e si registrano nel paese, questo far appello comunque e in ogni caso al senso di responsabilità del sindacato, questo invocare addirittura la regolamentazione del sindacato e del diritto di sciopero, sulla base degli articoli 39 e 40 della Costituzione, senza avvertire questa realtà composita di fronte alla quale ci troviamo, appare come volontà di contrastare il sindacato e quindi di contrastare non soltanto a livello istituzionale, e quindi formale in certo senso, ma a livello di sostanza, quello che il sindacato porta concretamente avanti in questo momento: cioè l'esigenza di riforme profonde e radicali, perché proprio attraverso queste riforme si può anche attuare l'aspetto più strettamente economicistico o economico e sindacale che è proprio di una serie di rivendicazioni che sono portate avanti — unitariamente tra l'altro — in questi tempi.

E allora il Governo deve dire una parola chiara, al di là della equivoca dizione della interpellanza democristiana, al di là dell'assenza della socialdemocrazia in questo momento (assenza, fra l'altro, ben individuata, in considerazione delle argomentazioni che sempre la socialdemocrazia ha portato di fronte a questo problema).

La posizione dei repubblicani può essere apprezzabile, ma noi la riteniamo estremamente pericolosa, perché potrebbe comportare un ingabbiamento e confinamento del sindacato, ai fini della programmazione, in determinati organismi. Ma in tal modo non si terrebbe conto del fatto che l'azione del sindacato non deve limitarsi solo ad un intervento

nella fase delle scelte economiche e quindi sociali della programmazione, ma deve andare oltre tale fase, deve applicarsi cioè anche nella fase dell'esecuzione. Certo, il sindacato in tal modo non si pone sullo stesso piano del Parlamento, che ha funzioni di controllo sull'esecutivo nel momento in cui esso pone in essere determinate linee e determinati interventi concreti, ma è altrettanto certo che il lavoratore, attraverso il sindacato non può evidentemente rinunciare ad un intervento che vada oltre il momento della programmazione.

Signor Presidente, concludo. Desidero dire che questo dibattito — anche se interlocutorio, essendo il tema estremamente impegnativo e importante e meritevole di un approfondimento ulteriore — deve concludersi con un ripensamento di ciascuno di noi e, in primo luogo, del Governo, in ordine alle responsabilità che l'esecutivo ha nei confronti di questa situazione. Lo ha già detto il compagno e collega onorevole Tognoni: noi dobbiamo pure vedere come e perché si realizzi questo momento conflittuale, questa presunta sovrapposizione di poteri o di funzioni del sindacato, e dobbiamo ricondurre questa responsabilità alle inadempienze, per quanto attiene alle riforme, pur ritenute essenziali, che sono sul tappeto e intorno alle quali il centro-sinistra si è così disintegrato, divaricando la forbice tra posizioni verso destra espresse almeno finora — in quest'ultimo scorcio di tempo — dalla democrazia cristiana e posizioni, invece, verso sinistra, in favore delle riforme, che anche stamane il rappresentante del gruppo del PSI ha qui ribadito. Ci auguriamo quindi che il dibattito serva a chiarire e ad avviare in termini espliciti il discorso intorno al problema che ci sta a cuore.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione delle interpellanze. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione a Commissione.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla sottoindicata Commissione permanente, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BALLARDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 31 della legge 25 maggio 1970, n. 322, con-

tenente norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo » (3447).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 22 giugno 1971 copia delle sentenze nn. 135 e 140 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale: 1) degli articoli 62, commi primo e terzo, e 63, comma primo, della legge 10 agosto 1950, n. 648, e degli articoli 50, commi primo, terzo e sesto, e 51, comma primo, della legge 18 marzo 1968, n. 313 (sulle pensioni di guerra), e dell'articolo 12, comma secondo, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato); 2) degli articoli 65 della citata legge 10 agosto 1950, n. 648, e 55 della citata legge 18 marzo 1968, n. 313, nella parte in cui dispongono che la pensione si perde dalle figlie o che le stesse decadono dal diritto quando contraggono matrimonio; 3) dell'articolo 40, comma secondo, della legge 11 aprile 1955, n. 379 — modificato dall'articolo 27 della legge 26 luglio 1965, n. 965, e dall'articolo 8 della legge 5 febbraio 1968, n. 85 — (contenente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro), nella parte in cui ammette al trattamento di quiescenza le orfane solo se nubili o vedove; 4) dell'articolo 18 della citata legge 15 febbraio 1958, n. 46, nella parte in cui nel concorso di tutte le altre condizioni, esclude dal diritto a pensione i figli maschi celibi che alla data del 1° gennaio 1958 siano inabili al lavoro proficuo e siano nullatenenti » (doc. VII, n. 147);

« L'illegittimità costituzionale degli articoli 26, commi quinto, sesto e settimo, e 27 dell'allegato A del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, nella parte in cui escludono l'indennità di buonuscita per i dipendenti delle imprese autoferrotranviarie in caso di destituzione o di dimissioni volontarie » (doc. VII, n. 152).

Annunzio di interrogazioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 30 giugno 1971, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

2. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

Giovedì 1° luglio 1971, alle 16:

1. — Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 2728.

3. — *Discussione dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3439);

Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3410);

e delle proposte di legge:

CUSUMANO ed altri: Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze a favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2428);

MATTARELLA e CUSUMANO: Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, al monastero dell'Angelo Custode - Ordine benedettino - di Alcamo (2429);

CUSUMANO: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2987);

FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (*Urgenza*) (3033);

— *Relatore*: Fioret.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo (3440);

e delle proposte di legge:

LEZZI: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli e istituzione del Centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli (2438);

RICCIO: Provvidenze per Pozzuoli (*Urgenza*) (2691);

— *Relatore*: de' Cocci.

5. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

6. — Discussione del disegno di legge: 2958.

7. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

8. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

9. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

10. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FELICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere lo stato dei lavori effettuati o da effettuare da parte della Direzione generale delle opere marittime a difesa del litorale del comune di Ladispoli.

Il finanziamento dell'intero programma dei lavori venne a suo tempo indicato nella somma di lire 925 milioni, intervento necessario per la costruzione di quattordici dighe frangiflutti.

Risulta all'interrogante che gli uffici tecnici del Ministero hanno riconosciuto l'indispensabilità e l'urgenza dell'esecuzione dei lavori stessi, in quanto l'arenile compreso nel tratto tra il Fosso Vaccino e Torre Flavia è stato completamente eroso e le mareggiate hanno rovinato e dissestato numerose abitazioni esistenti lungo lo stesso arenile. (4-18472)

FELICI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non ritengono opportuno intervenire presso l'Amministrazione provinciale di Roma affinché sia sollecitata la costruzione di un ponte sul fosso Sanguinara nel comune di Ladispoli in sostituzione di quello esistente dichiarato pericolante.

La realizzazione dell'opera, ritenuta urgente, consentirebbe il ripristino del traffico pesante sul ponte e permetterebbe il doppio senso di marcia al traffico normale. (4-18473)

FELICI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi da alcuni mesi i lavori di costruzione del cavalcavia al chilometro 49 circa della linea ferroviaria Roma-Grosseto nei pressi della stazione di Palo Laziale e il comune di Ladispoli.

L'opera presenta carattere di estrema urgenza e da molti anni è vivamente sentita dalle popolazioni locali e dal notevole flusso di villeggianti che affluiscono da Roma e dal Lazio al centro balneare di Ladispoli. (4-18474)

SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie in merito all'istituzione, da parte dell'amministrazione provinciale di Cagliari, del biennio dell'Istituto tecnico industriale nel comune di Teulada.

Ciò contraddice atti precedenti della medesima amministrazione provinciale che aveva deliberato la localizzazione di detto Istituto tecnico nella città di Carbonia, assumendo gli oneri relativi ed avanzando domanda di finanziamento per la parte edilizia a termini della legge n. 641.

È facile rilevare come la scelta di Teulada sia in contrasto con gli interessi dell'intera zona del Sulcis che ha in Carbonia il suo centro naturale, non solo geograficamente, ma anche dal punto di vista economico e culturale: su Carbonia infatti convergono naturalmente le esigenze di grossi comuni come Sant'Antioco, Carloforte, Gonnese, Portoscuso che insieme a Carbonia rappresentano la grande maggioranza della popolazione.

Di conseguenza si chiede che il Ministro intervenga al fine di far rivedere la decisione predetta in considerazione della sua inadeguatezza, dei particolarismi che probabilmente l'hanno ispirata e dei disagi che deriverebbero agli studenti degli altri comuni del Sulcis per la frequenza di un Istituto industriale localizzato in un comune eccentrico. (4-18475)

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria in favore del tenente colonnello veterinario Raffaele Del Pizzo e che trovasi al Ministero della difesa dal 28 agosto 1967 e della quale è investito ovviamente anche il Ministero del tesoro. (4-18476)

FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali al soldato Cumin Otello (matricola 24294), distretto di Udine, sbarcato in Africa settentrionale il 28 dicembre 1942 e catturato il 13 maggio 1943 non può essere concessa la croce di guerra. (4-18477)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che il consiglio comunale di Cormons (Gorizia) ha deciso la rimozione dal cimitero della lapide che ricorda i caduti ed i volontari irredenti della guerra 1915-18 e quelli caduti su altri fronti, ma già combattenti della prima guerra mondiale e decorati al valor militare (in Libia nel 1926 e in Spagna) e che ciò si è verificato a seguito della proposta di cancellare due nominativi dalla medesima lapide e dopo che già una prima volta la lapide di cui trattasi

era stata rimossa dalla sede municipale a seguito di lavori di restauro.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale sia stato, in ordine alla nefandezza compiuta, il giudizio delle autorità civili e di quelle militari di Gorizia e se siano stati portati a conoscenza dei ministri interessati il testo della mozione sottoscritta da tutte le associazioni combattentistiche e d'arma ed il nobile gesto della sorella del caduto Franco Favero (ora epurato con la lapide), che ha versato al comune lire 600.000, per onorare la memoria del congiunto e dei suoi commilitoni, ottenendo in cambio la più infame delle offese.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per il ritorno dalla lapide al suo posto originario. (4-18478)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato che i dipendenti comunali di Giffoni Vallepiiana (Salerno) da sei mesi non percepiscono stipendio per cui sono scesi in sciopero a tempo indeterminato con conseguenti inevitabili disagi per la popolazione e quali provvedimenti intende prendere per eliminare tale situazione con soddisfacimento dei legittimi diritti dei dipendenti alla remunerazione del loro lavoro. (4-18479)

DI MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele di numerosi lavoratori abitanti a Salerno ed occupati nelle zone del Cilento per gli attuali orari ferroviari della linea Salerno-Sapri.

Infatti esiste un treno (il 2937) che parte da Salerno alle 6,42 e che anche per le lunghe soste che fa a Battipaglia, arriva nelle stazioni cilentine dopo le 8 del mattino e quindi in ritardo con gli orari di inizio del lavoro in scuole, uffici, ecc., per cui gli interessati debbono prendere il 401 che parte da Salerno alle 5,23. Tale treno oltre ad imporre ai viaggiatori pendolari una levataccia quotidiana li porta a destinazione con eccessivo anticipo, costringendoli ad altre disagiate attese.

L'interrogante chiede se non si ritiene opportuno studiare una modifica degli orari dei treni locali suddetti in modo da ovviare agli inconvenienti surriferiti. (4-18480)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che sono state avanzate dalle cooperative agricole Nuova fratellanza agricola di Buccino (Salerno) e Nuova agricoltura di Albanella (Salerno)

no) richieste di finanziamento di due progetti per la costruzione di moderni oleifici sociali sin dal 1969 e che tali progetti pur essendo stati approvati dall'Ispettorato agrario compartimentale non ottennero i richiesti finanziamenti del piano verde perché si giudicò la potenzialità degli impianti superiore alla quantità di prodotto di cui le suddette cooperative erano a disposizione; premesso che nel corso del 1970 le suddette cooperative hanno quadruplicato il numero dei soci e quindi il quantitativo di prodotti conferibili — se non si ritiene opportuno accordare alle cooperative Nuova fratellanza agricola di Buccino e Nuova agricoltura di Albanella i finanziamenti richiesti per la costruzione degli oleifici sociali. (4-18481)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato che il 20 gennaio 1971 il sindaco di Roccadaspide (Salerno) è stato rinviato a giudizio in uno con gli assessori Rocco Lorenzo e Antonio Morra, per i reati di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale e quali provvedimenti abbia preso in merito il prefetto di Salerno. (4-18482)

MALAGODI E ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che, contrariamente a quanto precedentemente deciso ed in contrasto con il progetto esecutivo della costruenda superstrada Cassia-bis, l'ANAS abbia deciso di eliminare la costruzione dello svincolo necessario a raccordare la suddetta superstrada con la provinciale formellese, tagliando fuori dalle future comunicazioni rapide tra Roma e Viterbo l'importante centro di Formello, che conta attualmente circa tremila abitanti e dove è, tra l'altro, prevista nel prossimo futuro la costituzione di una importante zona residenziale nonché la costituzione di un grosso centro sanitario.

In caso affermativo, poiché l'eliminazione dello svincolo costituirebbe un danno incalcolabile per gli abitanti di Formello ed una decisa battuta d'arresto al suo promettente sviluppo, l'interrogante chiede di conoscere se non si vogliano prendere le misure necessarie per far recedere l'ANAS dalla decisione suddetta in ordine alla costruzione dello svincolo, attenendosi al primitivo progetto, mantenendo fede alle ripetute promesse fatte e soddisfacendo le legittime attese di Formello a non vedersi — essa sola tra gli altri centri similari che si trovano sulla direttrice della nuova strada — esclusa dai benefici di una sua diretta utilizzazione. (4-18483)

CRAXI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di annullare, a seguito delle generali motivate opposizioni degli enti territoriali interessati, e delle concordi proteste dell'opinione pubblica, il proprio decreto numero 9828 del 17 febbraio 1971 con cui viene concesso alla società per azioni Olii minerali affini raffineria (OMAR) di elevare la lavorazione, nello stabilimento sito in comune di Lacchiarella, da tonnellate 100.000 a tonnellate 250.000 annue di petrolio greggio a basso tenore di prodotti leggeri e/o di olii minerali combustibili tenuto conto che:

1) il predetto decreto ministeriale numero 9828 è stato emesso in base all'articolo 9 del regio decreto-legge 2 novembre 1933, numero 1741, il quale prevede che « sulle domande di rinnovazione, provvede, a suo insindacabile giudizio, il Ministro per le corporazioni, di concerto col Ministro per le finanze, sentito il parere della Commissione indicata all'articolo 15 »;

2) pur essendo stato sostituito il Ministero delle corporazioni con il Ministero dell'industria, il commercio e l'artigianato e soppressa conseguentemente la Commissione di cui all'articolo 15 del sopra ricordato decreto, tutte le relative competenze, per effetto dello articolo 5, legge 4 gennaio 1951, n. 5, si devono intendere riservate alle altre amministrazioni interessate, nel presente caso, comunque, il Ministero della sanità, ufficio del medico provinciale di Milano, che non risulta essere stato interpellato;

3) non dovrebbero ritenersi collaudabili impianti come quello in oggetto, per cui, con atto 12 febbraio 1971, è stata revocata dal genio civile la concessione di scarico nel colatore Ticinello;

4) non risultano essere stati interpellati gli organi periferici statali interessati — oltre il Ministero della sanità, il Ministero dei lavori pubblici —, né gli enti territoriali — il comune, la provincia, la regione, cui secondo la Costituzione, sono riconosciute specifiche competenze in materia, né sentito il parere del comitato regionale contro gli inquinamenti per la Lombardia, di cui invece è stato richiesto il parere in casi analoghi; né si è tenuto conto del parere contrario espresso dal PIM;

5) non risultano esperite le procedure previste dalla legge 27 luglio 1967, n. 685 e successive disposizioni in merito alla programmazione economica, né esperite le procedure precisate dal CIPE, Comitato interministeriale programmazione economica. (4-18484)

BIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere, in relazione ad alcune notizie apparse sulla stampa nazionale su nuovi, importanti investimenti decisi dalla Lancia in una provincia del nord, se gli organi del Governo siano stati informati dell'iniziativa e se ritengano che essa si inquadri nel quadro della programmazione nazionale.

L'interrogante sottolinea come ancora una volta, con tali decisioni, che assorbono rilevanti risorse finanziarie, si contraddica alla linea sempre conclamata dal Governo di orientare verso il mezzogiorno d'Italia ogni rilevante investimento che possa contribuire al riequilibrio economico fra nord e sud.

(4-18485)

BIANCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi dei gravi, frequentissimi e mortali incidenti sulla superstrada Salerno-Avellino.

L'interrogante fa presente come sia assolutamente urgente eliminare i pericolosi inconvenienti determinati dal cattivo stato del fondo viabile e dalla mancanza di spartitraffici in un tratto che ha sostanzialmente funzioni autostradali e che secondo gli impegni assunti anche da responsabili di Governo dovrebbe averne anche le attrezzature e le caratteristiche. (4-18486)

DIETL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per il quale le pratiche di indennizzo per terreni privati espropriati dall'ANAS, per consentire lavori di sistemazione e di ampliamento di questa o quella strada statale, hanno sempre un'annosissima trattazione con conseguente generale e giustificato motivo di lamentela da parte degli interessati per l'inspiegabile ritardo dell'erogazione delle liquidazioni dovute.

(4-18487)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci accreditate presso gli ambienti politici della provincia di Benevento, circa l'intenzione di rivedere l'assetto della detta provincia con l'eventuale trasferimento dalla regione campana a quella molisana, passaggio che alcuni vedono giustificato da ragioni di importanza storica, geografica, di tradizioni culturali, e di comunanza di aspetti economici e sociali. (4-18488)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, in merito a gravi atti di repressione contro studenti ed insegnanti che si verificano in diverse scuole della città e della provincia di Cagliari.

« Tali atti sono stati denunciati sulla stampa ed hanno suscitato le più vibrante proteste delle organizzazioni sindacali giustamente preoccupate di difendere i diritti democratici all'interno della scuola sia per i docenti sia per gli studenti che in gran parte sono figli di lavoratori.

« Si dà il caso che ben quattro insegnanti che fanno parte del direttivo provinciale del sindacato scuola CGIL e diversi scritti del sindacato medesimo siano stati colpiti da provvedimenti quali l'abbassamento della qualifica o la censura o siano stati minacciati di licenziamento solo per aver reclamato i propri diritti. La stessa elevata percentuale di bocciature registrata quest'anno si iscrive in un clima autoritario creato da chi pretende di contenere e di reprimere le tensioni sociali della scuola colpendo i giovani che partecipano alle lotte, sul piano del profitto e del rendimento scolastico.

« Ciò non solo è contro ogni principio educativo, ma mette in evidenza i margini di arbitrio che si riserva la burocrazia scolastica, quando tende a risolvere sul piano disciplinare problemi tipicamente politici quali le manifestazioni di dissenso che rientrano nei diritti democratici degli studenti e dei docenti.

« Si chiede pertanto di sapere se il Ministro intende intervenire per accertare l'entità dei fatti di cui sopra e le misure che intende adottare perché non abbiano più a verificarsi. (3-04972) « SANNA, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, in merito al deferimento al Consiglio di disciplina del preside e di altri docenti della facoltà di architettura del politecnico di Milano. Il fatto che non ha precedenti nella storia dell'università italiana sul piano politico generale rappresenta un grave cedimento alle forze più retrive e reazionarie, che non solo nell'università, ma in tutta la società reclamano una politica di repressione; sul piano specifico è un attacco alla libertà d'insegnamento e di sperimentazione didattica che tende ad inti-

midire quanti, docenti e studenti, si battono per un profondo mutamento del ruolo sociale e dell'assetto dell'università.

« Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non intenda revocare il provvedimento in parola che ha suscitato profonda indignazione nel mondo universitario italiano e che si colloca in un clima politico di svolta a destra.

(3-04973)

« SANNA, CANESTRI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* di grazia e giustizia e il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se intendano valutare responsabilmente il turbamento profondo che determina nella coscienza democratica del popolo il grosso scandalo dell'ANAS, oggetto di spregiudicata e spudorata speculazione delle forze eversive di destra, che sul fatto si sono buttati come sciacalli, proprio quelle forze politiche, che si richiamano all'esperienza dolorosa e vergognosa del ventennio fascista, che fra i tanti mali, ha anche determinato l'inquinamento della mentalità e del costume politico.

« Se, pertanto, non ritengono di garantire l'assoluta libertà del magistrato inquirente, che deve assolvere tutto il suo dovere sino in fondo perché luce sia fatta su tutte le responsabilità ad ogni livello, perché questo attende la coscienza democratica del paese.

« Se intendono assicurare la piena libertà al magistrato di estendere le sue indagini agli anni precedenti al 1968, per come reclamano episodi dolorosi; difatti il centro di Bagnara Calabria per due volte fu sepolta dal fango a causa delle responsabilità della impresa, che costruisce quel tratto di autostrada, che impunemente polette accatastare a monte il terreno di risulta; così nel comune di Reggio Calabria gli argini del torrente Catona crollarono a causa del prelievo del pietrisco dal letto del torrente da parte dell'impresa che costruì quel tratto di autostrada etc.; episodi vanamente denunciati a suo tempo dall'interrogante.

« Se intendano accertare per quali motivi venne esonerato dal posto di direttore dell'ANAS il signor Rinaldi.

« Se intendano valutare la opportunità di insistere sull'aumento del pedaggio autostradale nella dolorosa contingenza attuale.

« Se, infine, intendano garantire il libero corso alla giustizia anche per quel che si dice, relativamente ad un tentativo in atto nella maggioranza di servirsi dello scandalo per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1971

condizionare una delle componenti politiche di quella maggioranza ad una svolta a destra della politica governativa.

(3-04974)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno determinato l'inspiegabile, assurdo, dannosissimo ritardo nella nomina del presidente dell'INPS, malgrado che il nuovo consiglio di amministrazione, insediatosi il 17 aprile 1971, abbia provveduto a proporre, secondo il disposto dell'articolo 4, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, la prescritta terna di nominativi.

« Per conoscere altresì se risulti che presso l'INPS, a causa della inesistenza dell'organo del Governo dell'istituto, il comitato esecutivo, della mancata costituzione del comitato speciale del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, dei comitati regionali, ai quali è affidata la competenza decisoria dei ricorsi in seconda istanza, nonché della impossibilità di funzionamento degli altri comitati speciali, si è verificato un ristagno totale in tutte le attività di amministrazione, fino ad essere vicini al punto di rottura, con gravissime ripercussioni sugli assicurati e sui dipendenti dell'istituto stesso.

« Per conoscere infine se risulti che la mancata nomina del presidente ha da oltre due mesi interrotto anche l'espletamento dell'ordinaria amministrazione, determinando tra le altre, le situazioni che di seguito brevemente si elencano:

1) la mancata approvazione del regolamento per il funzionamento degli organi collegiali, ivi compresi i comitati provinciali, i quali assolvono da diversi mesi i loro compiti decisori in materia di ricorsi senza direttive e senza una individuazione dei loro compiti e poteri, per cui oltre agli indirizzi diversi che hanno assunto nelle singole province, spesso sono entrati in contrasto con le direzioni provinciali vincolate da direttive centrali di opposto orientamento. L'attività dei comitati che hanno già deciso centinaia di migliaia di ricorsi, se non disciplinata con urgenza potrà arrecare seri ed irreversibili pregiudizi agli equilibri finanziari delle gestioni dell'istituto;

2) lo scorporo di decine di ospedali sanatoriali, in attuazione della legge ospedaliera, richiede l'adozione di provvedimenti conseguenti per la definizione dei rapporti tra l'istituto e i nuovi enti ospedalieri;

3) le procedure sperimentate nei processi di meccanizzazione di interi settori di attività, con ingenti impegni finanziari, aspettano una puntualizzazione, onde verificare l'idoneità a risolvere i vasti compiti dell'istituto e soprattutto per varare nuove sperimentazioni per affrontare per tempo (in verità ne è rimasto ben poco in base alle scadenze di leggi) la riscossione unificata dei contributi;

4) l'impossibilità di approvare nel termine di legge, prossimo a scadere, dei bilanci consuntivi del 1970 e i preconsuntivi dell'anno 1971;

5) l'impossibilità di approvare le graduatorie dei ricorsi espletati, delle promozioni maturate da mesi per merito comparativo che non possono avere decorrenza anteriore alla delibera del comitato esecutivo; il collocamento in pensione del personale, le nuove strutture direzionali delle sedi, ecc.

« Per sapere, quindi, se non intendano provvedere al più presto all'emanazione del decreto di nomina del presidente dell'INPS, così finalmente adempiendo, seppure con un ritardo non giustificabile, agli obblighi derivanti dalle deleghe conferite al Governo dagli articoli 27 e 29 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

(3-04975)

« LATTANZI, ALINI, MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che il Ministro stesso, sulla base della presunta non osservanza delle leggi universitarie vigenti, ha deferito i professori componenti il Consiglio della facoltà di architettura del Politecnico di Milano sia al Consiglio di disciplina, sia all'autorità giudiziaria, ed affinché non nasca il sospetto che tale azione sia stata dettata da ragioni repressive e discriminatorie; —

i risultati di tutte le ispezioni che sono state indubbiamente disposte nelle altre facoltà universitarie italiane e dei conseguenti provvedimenti che il Ministro ha preso o si propone di prendere in tutti i casi in cui siano state violate leggi dello Stato, tanto da richiedere, come ad esempio nelle facoltà di medicina di Torino, Firenze e Bari, o nella facoltà di ingegneria di Napoli, l'intervento dell'autorità giudiziaria.

(3-04976)

« ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO ».